

CDLXX

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 6 LUGLIO 1961

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo	22691	LUZZATTO	22734
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>)	22726	CODACCI PISANELLI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	22734
Disegno e proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		CINCIARI RODANO MARIA LISA	22735
Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli (1669);		SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	22735
CAPRARA ed altri: Provvedimenti per il comune di Napoli (1207);		MONTANARI OTELLO	22735
LAURO ACHILLE ed altri: Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della città di Napoli (1384)	22692	Mozione di sfiducia (<i>Annunzio</i>)	22726
PRESIDENTE	22692, 22725, 22726		
ROBERTI, <i>Relatore di minoranza</i>	22692, 22725		
CAPRARA, <i>Relatore di minoranza</i>	22696		
	22724, 22725		
AVOLIO, <i>Relatore di minoranza</i>	22702, 22725		
RUBINACCI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	22711, 22725		
BRUSASCA, <i>Presidente della Commissione</i>	22717		
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	22718, 22724		
PENAZZATO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	22720, 22725		
ZANIBELLI	22724		
Proposte di legge:			
(<i>Annunzio</i>)	22692		
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	22691		
Interrogazioni (<i>Annunzio</i>):			
PRESIDENTE	22726, 22735		
MINELLA MOLINARI ANGIOLA	22734		

La seduta comincia alle 16,30.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Rapelli.

(È concesso).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la VI Commissione (Finanze e tesoro) nella seduta di stamane in sede legislativa ha approvato il seguente provvedimento:

PIERACCINI ed altri: « Agevolazioni fiscali e tributarie in materia di edilizia » (*Modificata dalla V Commissione del Senato*) (2043-2251-2259-B).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la proposta di legge:

De' Cocci ed altri: « Istituzione del Comitato dell'energia » (3176).

Sarà stampata, distribuita e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione del disegno di legge (1669) e delle proposte di legge per Napoli (1207-1384).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno e delle proposte di legge Caprara e Lauro Achille per Napoli.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Roberti, primo relatore di minoranza.

ROBERTI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'accingerci a concludere l'ultima fatica di questa fase della legge speciale per Napoli, credo che mi corra anzitutto l'obbligo di mandare, come deputato di Napoli e anche come consigliere comunale di Napoli, un saluto alla popolazione napoletana, a quei cittadini napoletani di tutti i ceti sociali che stanno seguendo lo svolgimento di questa legge con ansia ed anche senza sapere bene qual è in sostanza l'andamento vero di queste discussioni parlamentari. Noi, che siamo operatori della politica, sappiamo che, pur se siamo oggi impegnati in questa discussione, esistono nel cielo politico italiano argomenti anche imminenti che attirano l'attenzione dei gruppi politici, dei componenti del Governo e dei parlamentari tutti molto più della legge speciale per Napoli. State però sicuri, onorevoli colleghi, che in questi giorni i cittadini di Napoli non pensano ad altro che a questa legge.

I cittadini napoletani di ogni ceto sociale sono in condizioni di inferiorità nei confronti dei cittadini delle altre città d'Italia. È bene che si sappia che a Napoli esiste una larga aliquota di popolazione che quotidianamente esce di casa senza sapere come potrà fare per risolvere il piccolo ma ad un tempo grande problema del desco meridiano; vi sono aliquote di disoccupati in cifra relativa e assoluta superiori, credo, a quelle di tutte le altre grandi città d'Italia, vi sono aliquote di operai che hanno retribuzioni notevolmente infe-

riori, sia per ragioni generali sia per ragioni di congiuntura di mercato locale, a quelle degli operai delle altre città d'Italia. È bene che si sappia, però, che questa situazione si sposta, estendendosi anche a tutte le altre categorie sociali napoletane. È bene che si sappia che il ceto professionale napoletano, pur non avendo nulla da invidiare a quello di altre città italiane, ha tuttavia un reddito professionale di gran lunga inferiore a quello di molte altre città.

Lo stesso può dirsi per quanto riguarda il commercio napoletano, talune attività artigianali e talune grandi famiglie napoletane, che navigano in acque tutt'altro che favorevoli e che anch'esse affrontano difficili problemi economici.

Ora, tutta questa popolazione napoletana divisa in questi vari ceti sociali segue con attenzione e con speranza, in molta parte con fiducia, l'andamento di questa discussione e si attende effettivamente che ne possa venire un aiuto notevole alla sua vita quotidiana e alla vita della città.

Ecco perché io debbo, senza alcuna asprezza, ma veramente con un senso di accoramento, fare un certo rimprovero ai colleghi di parte democristiana, i quali almeno finora durante lo svolgimento di questa discussione e nelle lunghe ore dedicate alla legge in sede di Commissione, specie nelle ultime appassionate sedute, hanno dato la sensazione per lo meno di volersi distaccare un po' da quella che è la materia rovente di questa legge e di volersi tenere alquanto da parte, quasi per coprire, con una solidarietà che può essere lodevole da un punto di vista di partito, ma che non lo è evidentemente da un punto di vista di rappresentanza cittadina, la responsabilità del Governo, che si trovava indubbiamente nella difficoltà in cui si trova ogni governo quando è sollecitato ad emanare leggi con un contenuto finanziario anche cospicuo e che cerca appoggio naturalmente nei parlamentari del suo gruppo.

Noi vorremmo ricordare in questa circostanza — e vorremmo lo ricordassero anche per altre circostanze gli egregi colleghi parlamentari del gruppo democratico cristiano — che l'attuale struttura dello Stato ha spostato un po' la dialettica esterna tra i partiti ad una posizione di dialettica interna ai partiti, specialmente quando si appartiene ad un partito come quello della democrazia cristiana, che detiene il Governo quasi con carattere di continuità da 15 anni, ed i parlamentari e le forze politiche di questo partito hanno il diritto ed il dovere di esercitare anche una dialettica

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1961

interna di partito, di affrontare la lotta politica non solo all'esterno nei confronti degli altri partiti politici ma anche all'interno.

BARBI. Ella sa che è stata esercitata, ed anche efficacemente.

ROBERTI, *Relatore di minoranza*. È quello che mi auguro. Fino a questo momento però ufficialmente io non lo so ancora. Testé mi è giunta notizia che una azione in questo senso è stata svolta anche efficacemente proprio nelle ultime ore e assicuro l'onorevole Barbi che nel mio cuore di cittadino e di deputato napoletano ho avuto un notevole conforto da questa azione da voi svolta e soprattutto dal suo risultato favorevole. Vi esorto a voler continuare ad esercitare questa azione nelle fasi successive del dibattito di questa legge in tutti e due i rami del Parlamento e poi nella fase di attuazione, come in tutte le altre questioni che investono questa nostra città.

E vengo al merito. Nella nostra breve, stringata relazione di minoranza abbiamo enunciato tre punti sostanziali di dissenso con la impostazione che il disegno di legge governativo dà alla legge speciale per Napoli. Noi abbiamo cominciato col constatare che questo, anche per quanto riguarda la sua parte puramente finanziaria, cioè per l'obiettivo limitato del risanamento finanziario del bilancio comunale di Napoli, era e sosteniamo che è ancora insufficiente. Abbiamo presentato una serie di emendamenti. Ci auguriamo che il gruppo democristiano ci annunci finalmente i suoi emendamenti, che già dovevano essere presentati in Commissione — vero, onorevole Brusasca? — alcuni mesi or sono e che poi misteriosamente non lo furono più, e che questi emendamenti valgano a superare questa prima deficienza quantitativa ed in un certo senso anche strutturale del congegno finanziario che è necessario porre in opera per affrontare il problema del pareggio del bilancio comunale di Napoli, pareggio non soltanto statico, ma anche dinamico, attraverso un periodo di tempo di alcuni lustri necessario per dar modo a questa finanza cronicamente disastrosa di rinvigorirsi e di procedere con le sole sue forze.

Ma dicevamo anche nella nostra relazione di minoranza che non ritenevamo che questo sarebbe stato il maggiore ostacolo; anzi, formulavamo l'augurio e la speranza — e forse siamo stati buoni profeti — che questa parte del dissenso sarebbe stata la più facilmente superabile. Perché formulavamo questa speranza? Perché ci troviamo di fronte ad un Governo che mobilita, attraverso una ingente pressione fiscale, grandi masse del pubblico

risparmio, del pubblico denaro per destinarle, secondo proprie scelte, ad una sua manovra finanziaria, economica e politica.

È un criterio di governo certamente discutibile: comunque, questo è il criterio di questo Governo. E poiché sappiamo che così è stato fatto per altre zone d'Italia, per altre città non certo più meritevoli di Napoli, come pure per altri settori dell'economia italiana, noi pensavamo: questo Governo non si fermerà certamente di fronte alla cifra di alcune centinaia di miliardi — perché queste sono le dimensioni di un provvedimento che voglia non apparire risibile — per affrontare questo problema, se per altre regioni, che sotto vari profili, anche se non vogliamo fare alcun paragone, non sono certo superiori alla Campania, ha concesso erogazioni di varie centinaia di miliardi, doppie se non triple rispetto all'erogazione prevista per Napoli. Evidentemente i parlamentari di quelle regioni hanno saputo, lodevolmente dal loro punto di vista, imporre una dialettica interna di partito per convincere — non dico costringere — gli organi di Governo ed i ministri della spesa delle necessità vitali di quelle regioni, così da fare allargare i cordoni della borsa.

Pertanto penso che sarà possibile, per questa parte del disegno di legge, giungere ad una formulazione di emendamenti che tengano conto di queste istanze. Noi ne abbiamo già presentati molti, e ieri abbiamo appreso dall'intervento dall'egregio collega Cortese che egli è su analoghe posizioni per molti emendamenti, alcuni nostri, altri di altre parti politiche; e devo ritenere che anche il gruppo democratico cristiano presenterà, in sede di discussione degli articoli, delle proposte concrete. Vorrei addirittura augurarmi che il Governo, oggi, replicando ai vari oratori intervenuti, possa annunciarci, riguardo a questa parte del disegno di legge, le sue decisioni o almeno le sue buone intenzioni in questo senso, in modo da poter giungere, attraverso una sostanziale modifica dei primi articoli del disegno di legge, ad affrontare in modo serio, degno, il problema finanziario del pareggio in senso dinamico del bilancio della città di Napoli.

Dicevo però che vi sono altri due punti di dissenso tra la nostra impostazione e quella del disegno di legge. Altro punto di dissenso, anch'esso a mio avviso superabile, è quello che riguarda l'estensione territoriale, topografica, il campo di applicazione di questa legge, la quale a nostro avviso non dovrebbe essere delimitata, non dico al perimetro delle mura cittadine, ma nemmeno alla città di Na-

poli vera e propria, bensì estesa anche alla provincia. Questo per ovvie ragioni di intercambiabilità economica, perché non è possibile, in una provincia in cui il capoluogo rappresenta un centro di gravità assorbente rispetto al resto della provincia stessa, arrivare ad instaurare due regimi finanziari ed economici diversi per il capoluogo e per la provincia; specialmente quando, come si rileva nella stessa relazione di maggioranza, la provincia di Napoli è costellata di grossi comuni i quali si definiscono comuni, perché sono in Campania, ma se si trovassero in altre zone d'Italia probabilmente sarebbero capoluoghi, perché hanno una popolazione numerosa di 50-60-70 mila abitanti, e tradizioni storiche, industriali, commerciali tali che sarebbe veramente contro natura stabilire questa duplicità di sistema.

Di qui la necessità di non imitare questa legge al comune, ma di estenderla anche alla provincia di Napoli, e conseguentemente la necessità di occuparci non solo del bilancio comunale, ma anche di quello dell'amministrazione provinciale. Ritengo che anche su questo punto il tempo che si è consumato e in Commissione e in aula non sia stato speso invano, perché penso che anche su questo punto passi avanti notevoli si siano potuti compiere. E questi sono tutti motivi — a mio avviso — (mi sia consentito dirlo per quanto non sia nella stretta correttezza parlamentare) di balsamo anche per il cuore del nostro Presidente che, da buon cittadino napoletano, è molto legato, direi quasi carnalmente legato, alle sorti di questa legge.

Vi è un terzo punto che rappresenta il motivo di fondo di dissenso fra la nostra impostazione e l'impostazione del disegno di legge governativo, quello cioè della necessità che questa legge rappresenti non soltanto il risanamento finanziario del bilancio del comune, della città, della provincia di Napoli, ma costituisca anche uno strumento indispensabile di incrementazione economica dell'economia napoletana, dell'economia della città di Napoli, dell'economia della provincia di Napoli in modo da poter curare le cause del fenomeno patologico di dissesto.

Signor Presidente, su questo punto credo che un certo cammino sia stato fatto. Quando ebbi ad enunciare in Commissione — ormai quasi due anni orsono — un concetto di questo genere su larghe linee protese molto nella storia e nella geografia, sollevai addirittura delle proteste da parte di taluni componenti della Commissione, tanto il mio linguaggio

sembrava fuori posto in una Commissione che doveva esaminare problemi contingenti, quasi contabili, di un bilancio comunale, e fu osservato da qualcuno di varie parti, non di una parte sola (di sinistra e anche di destra), che io volessi quasi « menar il can per l'aia » per estendere questa che doveva essere una provvidenza concreta. Vi fu l'onorevole Napolitano che ebbe uno scatto — ricordo — quando io parlai di una economia geo-politica che si rispecchiava oltre il Mediterraneo anche verso l'Africa e altre zone, come vi fu l'onorevole Covelli che disse che volevo estendere questo provvedimento quasi per sabotarlo, addirittura. (Allora i deputati di parte monarchica erano nello stato d'animo di accelerare il provvedimento per l'urgenza di taluni avvenimenti elettorali).

Quindi sembrava che io dicessi delle cose assurde in quella circostanza. Ho visto, signor Presidente, invece, con piacere e con soddisfazione (e lo dico con umiltà, perché non intendo assolutamente pensare a sopravvalutare questa constatazione) che durante questo periodo di tempo passi avanti sono stati compiuti in questo senso, se è vero, come è vero, che in questa discussione generale, un po' frettolosa, ma non priva di interesse e di una certa maturazione nei confronti delle posizioni assunte dai vari gruppi in Commissione, è stato accettato da tutti i gruppi come pacifico il principio che possiamo avere il diritto di chiedere all'economia nazionale di venire incontro alla disastrosa economia del comune di Napoli solo se ed in quanto chiediamo all'economia della nazione italiana di concorrere non soltanto ad un risanamento contabile, finanziario di un bilancio comunale, ma di aiutarci a porre delle condizioni e delle premesse di ordine economico indispensabili a che questa economia disastrosa napoletana possa poi diventare autosufficiente e provvedere non soltanto alle proprie esigenze, ma anche a ripagare, a largo raggio, la nazione italiana, sul piano della grande economia di una nazione e di uno Stato, di questo sacrificio che oggi le si chiede.

Questo concetto era stato, per la verità, enunciato da parte comunista anche nell'originaria proposta di legge, anche se in modo vago e non concreto, ed è stato ripetuto ed accettato da parte comunista (il linguaggio dell'onorevole Napolitano in quest'Assemblea non è apparso scandalizzato come apparve in quella interruzione in Commissione); è stato accettato da parte socialista, da parte socialdemocratica, da parte liberale e da parte monarchica attraverso gli interventi di ieri.

E devo dare atto che è stato accettato anche da parte democristiana, perché l'onorevole De' Cocci nel suo intervento di ieri (ho qui davanti a me il *Resoconto sommario*) è venuto a dire che « fu senza dubbio un sacrificio sull'altare dell'unità nazionale. Altre città subirono la medesima crisi, ma riuscirono a riprendersi. (Napoli non si riprese perché non ebbe la sua funzione economica). Questa ripresa è mancata a Napoli per varie vicende, ultime in ordine di tempo le gravissime distruzioni della guerra. La posizione di Napoli, a crocevia dei continenti (ecco dunque la proiezione ultracontinentale), consente di guardare il suo sviluppo con ottimismo, grazie sia alle iniziative pubbliche sia a quelle private. Il progresso economico aumenterà anche il reddito e quindi la capacità contributiva dei cittadini e favorirà conseguentemente anche il risanamento finanziario del comune ».

Quindi, oggi ci troviamo in una posizione indubbiamente migliorata di fronte a quella di partenza. Oggi credo che sia patrimonio comune di tutti i settori di questa Camera che questo disegno di legge, se vuole essere veramente operante per oggi e per domani nei confronti dell'economia napoletana, deve esserlo anche sul piano economico, sul piano della fissazione di una direttiva di sviluppo della città di Napoli nell'economia nazionale.

Questa legge deve quindi prevedere un'incattivazione economica, un orientamento di tutte le opere che si andranno a fare in funzione di questo compito economico. Il che poi risponde anche ad uno stretto ed elementare criterio di tecnica legislativa, perché è chiaro che, erogandole disordinatamente, noi non renderemo realmente produttive le risorse finanziarie che saranno messe a disposizione; disordinatamente, ma sempre utilmente, perché si tratterà sempre di lenire le ferite e le piaghe, di andare incontro a necessità, e non voglio neppure ipotizzare che questo denaro pubblico possa essere dissipato, ma mi pongo dal punto di vista che esso debba essere assolutamente utilizzato nel senso più scrupoloso ed economico possibile. (Questo buon uso del pubblico denaro non vi sarà se esso sarà speso in funzione delle urgenze immediate e dei richiami d'ordine sempre politico perché anche i richiami sociali sono sempre richiami che diventano più pressanti se hanno un veicolo politico).

È necessario che tutte le spese, anche le stesse opere pubbliche indispensabili, la stessa successione nel tempo delle costruzioni di opere, avvengano sempre in vista di quella che

deve essere la strumentazione economica della città di Napoli e del compito che nell'economia nazionale, dirò di più, nell'economia continentale europea, nell'economia del mercato comune europeo può assolvere la città di Napoli con la sua posizione geografica e geopolitica, con le particolari attitudini della sua popolazione e con gli impianti già esistenti che devono essere sviluppati.

Questo è, a mio avviso, il nodo in cui sarà più difficile trovare il punto di fusione fra le varie tendenze, poiché non mi dissimulo che ci troviamo di fronte ad una difficoltà di ordine tecnico, la difficoltà di consacrare in norme di diritto positivo questi che sembrano e che sono criteri di politica economica e che, quindi, dovrebbero essere attuati attraverso una larga legislazione dello Stato, attraverso tutto lo svolgimento della politica economica del Governo.

Ma qui interviene la necessità di tutela e di difesa, perché so benissimo che questi sarebbero concetti e criteri che troverebbero la loro sede naturale in un documento *ad hoc* della tecnica parlamentare, che è l'ordine del giorno. Quando si fanno leggi di questo genere, la parte programmatica e di criteri viene travasata in un documento, qual è l'ordine del giorno, che rappresenta, anche per dizione del regolamento, il criterio di orientamento al quale bisogna fare riferimento nell'attuazione e, quindi, nella interpretazione delle norme e, quindi, poi, nella legislazione e in tutta la politica che il Governo deve seguire in quel determinato settore.

Ma ostano due motivi. L'ordine del giorno è un documento parlamentare in sé screditato, che abbiamo visto tante volte usato anche in forma cogente e impegnativa dal Parlamento, votato a volte da tutti e due i rami del Parlamento, sottoposto a volte a drammatiche votazioni nelle aule parlamentari, ma che poi è stato ritenuto non vincolante dal Governo, senza nessuna possibilità di sanzione se non la normale sanzione politica, quindi con l'oscillazione della ragion politica, la quale sappiamo che non obbedisce a questi motivi sostanziali, ma a ben più vasti motivi politici.

Il secondo motivo è la generale consapevolezza della vacuità di questo strumento. Gli stessi cittadini napoletani che attendono fiduciosi l'elaborazione di questa legge, sanno anch'essi che l'ordine del giorno, nel sistema politico e parlamentare italiano, non serve a niente. Essi sanno che l'ordine del giorno, così come avviene per la nomina di commis-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1961

sioni, viene fatto per accantonare un problema spinoso.

Noi non possiamo quindi relegare in un ordine del giorno questi criteri fondamentali. A nome del mio gruppo devo pertanto sottolineare la necessità che taluni criteri informativi, talune progressioni cronologiche nello svolgimento di determinate opere e nelle spese che si devono compiere, dovranno essere consacrati in apposite norme di legge. Questa è una esigenza fondamentale.

Occorrerebbe però la collaborazione di tutti i settori della Camera; non dovrebbero esservi « fini di non ricevere », sia pure mascherati, del partito di maggioranza. A questo proposito devo ricordare che il partito di maggioranza è veramente l'apostolo delle pianificazioni economiche. Dal piano Vanoni alla politica di sviluppo e ai piani regionali, in tutti i settori geografici e settoriali della vita economica nazionale, la politica del partito di maggioranza sfocia, evade (non lo dico in senso offensivo) attraverso i piani. Mi sembra strano pertanto che si trovi tanta resistenza nel formulare, sia pure sinteticamente, i criteri fondamentali di un piano economico per Napoli. Noi ricordiamo, d'altra parte, che al consiglio comunale di Napoli sono stati consacrati, nella necessaria sintesi tecnica, taluni criteri di natura economica in un ordine del giorno che è stato accettato anche dal gruppo di maggioranza.

Noi vorremmo ora che qualcosa di analogo avvenisse in questa sede con la formulazione di una norma di legge. Ci riserviamo, comunque, in sede di articoli, di presentare talune proposte, nella speranza di giungere, con la collaborazione di tutti i colleghi, a una simile formulazione. Chiederemo altresì al presidente della nostra Commissione di mettere insieme i diversi punti di vista in maniera da giungere alla formulazione di una norma, che possa avere il contenuto sostanziale di un ordine del giorno, pur avendo l'apparenza formale di una disposizione di legge. Vediamo ogni giorno che in materia di tecnica legislativa non siamo sempre perfetti. Commettiamo tanti necessari e consapevoli errori di tecnica legislativa! Non ci formalizzeremo, e chiederemo al signor Presidente di essere un po' indulgente nella valutazione formale del provvedimento.

E con ciò ho terminato questo mio breve intervento. Vorrei rivolgere però, prima di concludere, una preghiera al gruppo comunista, che si è fatto promotore di un ordine del giorno di non passaggio agli articoli; vorrei pregare cioè il gruppo comunista e il re-

latore di minoranza onorevole Caprara di non insistere su questo ordine del giorno, che ci porrebbe in grave imbarazzo.

I nostri concittadini attendono che una legge si faccia; ora mi rendo conto del punto di vista dei colleghi comunisti (che in parte io condivido), del loro disappunto e della loro avversione al provvedimento, ma vi è da dubitare che, impedendo il passaggio agli articoli, noi potremmo non solo convincere l'opinione pubblica che per fare meglio non si debba fare niente, ma, quel che più conta, tranquillizzare la nostra coscienza. Insomma, votando quell'ordine del giorno noi finiremmo per danneggiare sostanzialmente la posizione di Napoli.

Mi auguro che si possano fare dei passi avanti e che, in sede di esame degli articoli, possano essere introdotti nel testo del provvedimento ulteriori miglioramenti, per ottenere quanto più possibile per Napoli, con la collaborazione di tutti i gruppi.

Unendo gli sforzi, inarcando le schiene, potremo fare insieme quel balzo in avanti che ci consenta di superare il fossato che ancora esiste, prima di passare dall'impostazione finanziaria a quella economica, che noi chiediamo, della legge speciale; una barriera che occorre valicare, se vogliamo veramente fare in pieno il nostro dovere di cittadini e di deputati. (*Applausi a destra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caprara, secondo relatore di minoranza.

CAPRARA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito di premettere alla mia replica una constatazione. Il presente dibattito si svolge a circa due anni di distanza dalla costituzione della Commissione speciale per Napoli, dopo che l'annuncio della legge aveva suscitato attese e polemiche, e costituito l'argomento nodale di una campagna elettorale amministrativa, nonché la pietra di paragone della politica dell'amministrazione municipale napoletana, finalmente rinnovata nel novembre scorso.

Il presente dibattito si svolge dopo che lo stesso consiglio municipale di Napoli è stato impegnato in una lunga serie di tormentate e faticose sedute, durante le quali è stato possibile confrontare le varie posizioni, e al cui termine è stato votato un ordine del giorno di carattere conclusivo.

Ciò nonostante, esso si svolge, però (ed è questo appunto che mi preme constatare), senza che ad esso sia stato fornito un sussidio

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1961

importante, anzi per certi aspetti decisivo: è mancato, cioè, da parte del Governo e dei responsabili dei vari ministeri, un quadro completo degli impegni del Governo per Napoli nei vari settori, che avrebbe dovuto consentire di tracciare le linee di un programma organico e articolato per la nostra città.

Tutta la Commissione concordò, sin dal giugno dell'anno scorso, sulla necessità che i titolari di determinati dicasteri economici e politici intervenissero ai lavori della Commissione per chiarire in che modo si intendevano affrontare alcuni dei più gravi problemi di Napoli. L'onorevole Brusasca, che ha presieduto con grande equità ed impegno i lavori della Commissione speciale, ricorderà certamente che noi invitammo, tramite la sua autorevole persona, i ministri della marina mercantile, della pubblica istruzione, delle partecipazioni statali, dei trasporti, dei lavori pubblici, ad intervenire in Commissione, nei tempi e nei modi di loro scelta, per dirci in che modo ritenevano di poter agire per Napoli nell'ambito di un quadro di intervento globale e articolato. Avevamo creduto, per lo meno, di ottenere l'intervento di qualche altro ministro, oltre quello del tesoro, ma in effetti noi abbiamo constatato che anche questa occasione è stata perduta dal Governo; cosicché, praticamente, discutiamo una legge per Napoli e ci apprestiamo a concludere il nostro dibattito senza che da parte del Governo siano stati resi noti concreti impegni per una pianificazione per la città di Napoli.

Quando noi chiedemmo che da parte del Governo si desse luogo alla formulazione di concreti impegni per Napoli, noi fummo del parere che si trattasse di una elementare avvertenza per fare in modo che il terreno sul quale basare le fondamenta di questa legge non fosse il terreno labile ed astratto delle ipotesi matematiche, bensì quello della legge dello sviluppo economico della nostra città e del nostro Mezzogiorno.

Per la verità, dal dibattito sul Mezzogiorno traemmo l'avvertimento che le forze cosiddette di « convergenza politica » si stavano comportando in modo tale da non configurare una linea di intervento confrontabile con quella sostenuta dalle altre forze. Pensavamo che questa almeno fosse l'occasione buona, per il Governo, per dichiarare apertamente il suo concreto intendimento. Ma, ancora una volta, la nostra attesa è andata delusa; ancora una volta, da parte del Governo, ci si invita a costruire sulla sabbia, a fondarci su calcoli aritmetici, su astratte ipotesi matematiche, come se fossimo un'accademia

di calcolo e non invece un'Assemblea politica che deve procedere con i piedi ben fermi sulla terra, che deve considerare non le ipotesi astratte, ma i fatti concreti e, in particolare, il prevedibile seguito delle leggi dello sviluppo economico.

Ella mi darà atto, signor Presidente, che in questi giorni di dibattito non abbiamo avuto altro che la volenterosa presenza del sottosegretario per il tesoro, e non quella dei ministri dell'interno e del tesoro. Per cui, ella mi consentirà di dire che per Napoli, relativamente alla quale siamo tutti pronti, al momento opportuno, a strapparci le vesti, il Governo non ha dato esempio di accortezza e di interesse, di quella presenza attiva e sollecita, che, almeno, sarebbe stata necessaria nel corso di questo dibattito.

BARTOLE. Ma non sono stati stanziati dei miliardi? Questo è quello che conta!

CAPRARA, *Relatore di minoranza*. Ella dimostra di non aver compreso il succo del mio rilievo; se ella avesse capito che non si tratta tanto di miliardi, quanto di vedere in che modo, in quali tempi, in quali opere e con quale programma spenderli, non avrebbe fatto l'interruzione che, quantomeno, è da ritenersi inopportuna.

D'accordo che la catastrofe municipale di Napoli è stata resa cronica e più acuta da decenni di malgoverno. Essa certamente poggia sulla base di una depressione economica conosciuta e che qui è stata sottolineata.

L'onorevole De' Cocci ha ricordato dati e cifre, distribuendo elogi e reprimende a questo o a quel relatore, e, alla fine, se l'è cavata dichiarando che la situazione è ovvia, perché troppo facile è la ripetizione dei dati riguardanti il napoletano. Noi evidentemente respingiamo lezioni di questo genere, perché riteniamo ancora necessaria e doverosa la denuncia del vostro fallimento come Governo e come classe dirigente specie nel confronti del Mezzogiorno.

Se è ovvio per l'onorevole De' Cocci parlare di questi dati, certamente non è stato ovvio per il Governo venirci a confutare, e soprattutto non è stato ovvio per il Governo venirci a dire come si intendano modificare in meglio questi dati, perché davvero Napoli si avvia sulla strada, che è divenuta non facile, della sua rinascita.

Certamente non sono mancati anche in questo dibattito i riferimenti alla situazione drammatica di Napoli, la cui fisionomia economica è ancora determinata da circa 150 mila disoccupati stabili, elemento di fondo della nostra economia, 150 mila disoccupati

stabili che rappresentano circa il 20 per cento della popolazione attiva; fisionomia economica e sociale napoletana che è ancora determinata da un fabbisogno di vani che si aggira sulle 380 mila unità. Una città nella quale più della metà dell'edilizia è di costruzione più antica di un secolo, nella quale si aprono voragini improvvise per un sottosuolo che da secoli non viene esplorato e che ancora oggi non è interamente conosciuto; una città nella quale vige ancora, per una larga fascia, il sottosalarario, una città nella quale non si applicano le leggi dello Stato, come quelle relative agli appalti; una città nella quale ancora vi sono prodromi minacciosi di una grave crisi dei prodotti agricoli, come quella oggi in corso per alcuni prodotti ortofrutticoli della fascia contadina attorno al centro urbano; una città nella quale se per l'Ilva si parla di stanziamenti, per l'industria meccanica, invece, vengono a mancare le commesse e un avvenire sicuro; una città nella quale, ogni volta che si parla di uno stanziamento, di un finanziamento per una grande azienda come l'Ilva, si parla insieme anche del mezzo con cui fare in modo che questo stanziamento praticamente non si faccia, si allontani, perché nello stesso momento in cui si parla di stanziamenti per l'Ilva, si parla anche di come tutelare il paesaggio e di dove andare a collocare l'Ilva, in modo che tutto venga rinviato di qualche anno, di qualche decennio o di qualche secolo, in modo che l'Ilva resti così com'è. Una città, signor Presidente, le cui caratteristiche fondamentali sono determinate dall'accentuato squilibrio fra i settori, fra le classi, e un accentuato squilibrio fra le altre regioni del nostro paese e del nostro Mezzogiorno.

Se vi è una cosa, onorevole Rubinacci (mi consenta di rifarmi alla sua relazione) che a Napoli è in fase di sviluppo — e concordo con lei — è la coscienza democratica dei lavoratori napoletani, che i mali di Napoli hanno compreso con la esperienza che bisogna curarli e guarirli con le massicce, democratiche, moderne lotte unitarie per l'industrializzazione, per il salario e per l'occupazione.

Abbiamo voluto che questo dibattito avvenisse pubblicamente in aula, al di fuori della Commissione speciale, per porre dinanzi al paese i termini crudi della situazione napoletana così come essi sono nel 1961, così come essi sono stati provocati da governanti incapaci e da amministratori corrotti della nostra città. Ma abbiamo voluto innanzi tutto svolgere pubblicamente questo dibattito per poter chiedere, da questa tribuna nazionale, a tutta l'opinione pubblica del nostro paese la soli-

darietà democratica attiva per la nostra battaglia per il rinnovamento e per il progresso della città e del municipio di Napoli. Noi non siamo del parere che ci dobbiamo presentare in quest'aula con la mano tesa dell'accattone, non siamo del parere che bisogna accampare melodrammaticamente diritti e crediti che Napoli può vantare, ma che possono, con lo stesso diritto, vantare altre grandi e gloriose città del Mezzogiorno e anche dell'Italia settentrionale; siamo, viceversa, del parere di chiedere al Parlamento una legge, un provvedimento che sia diretto a liberare Napoli dai vincoli del passato che ancora l'incepmano, vincoli costituiti dalle strutture economiche e civili arretrate ed anacronistiche, non soltanto rispetto all'Europa d'oggi, al mondo attuale, ma arretrate ed anacronistiche anche rispetto all'Italia del 1961.

Ed è per questo che noi vogliamo, ed abbiamo chiesto con questo dibattito, che il Parlamento offra l'occasione per Napoli di una rinascita effettiva, in quanto autonoma, per il proprio municipio, in quanto tale rinascita potrà essere concreta solo se questa autonomia non sarà pagata a prezzo di rinunce e sarà effettiva, e pertanto non solo formale, solo se verrà percorsa senza equivoci e senza indugi una strada nuova e non la vecchia strada dei mutui e delle anticipazioni che in pratica non ha mai risolto i problemi napoletani né quelli delle altre città.

Chiediamo un provvedimento che sia veramente un efficace, moderno mezzo di rinascita, obiettivo conseguibile solo se ci si muoverà su una linea decisa, sulla linea cioè di compiere per Napoli e per gli altri comuni quella riforma decisa dei rapporti fra lo Stato e le amministrazioni comunali. Laddove, se gli oneri continueranno a gravare nella misura che già conosciamo o in quella che voi, colleghi della maggioranza, vi apprestate a votare, se graveranno ancora col vecchio sistema delle anticipazioni, dei mutui, delle garanzie, evidentemente i mali non saranno risolti, anzi saranno aggravati. Vi sarà soltanto un rinvio ma certamente nulla sarà risolto.

Del resto, l'onorevole Rubinacci nella sua relazione sostiene, per esempio, che anche rimanendo il disegno di legge nella sua attuale impostazione, non è certa, per lo stesso primo anno, la copertura, anche se si tratta di un calcolo approssimativo. Quindi, voi vi muovete nell'ambito di un complesso di norme di cui voi stessi riconoscete l'inefficienza, soprattutto l'inadeguatezza rispetto alla situazione del bilancio comunale napoletano. Se

questa copertura, poi, è ritenuta improbabile per i primi anni — mi riferisco sempre alla relazione dell'onorevole Rubinacci — anzi, addirittura per il primo anno, è da pensare che per i restanti anni sia senz'altro impossibile. E lo stesso onorevole Cortese, da buon laico, ha parlato di miracolo in ordine alla possibilità di assicurare la copertura se le cose rimarranno come sono o se soltanto si operano dei ritocchi agli stanziamenti previsti senza stabilire la politica che si vuole perseguire.

In altri termini, è lo stesso relatore per la maggioranza che avverte la labilità di un progresso ancora improbabile, che avverte, anzi, soprattutto la certezza del pericolo al punto che egli stesso si rende conto della necessità di chiedere che i contributi continuino, senza, per altro, precisare nella sua relazione l'entità e per quanti anni. Ella, onorevole Rubinacci, fa questo ragionamento: il contributo non copre del tutto la spesa, chiediamone, pertanto, uno più consistente per un certo numero di anni. Ora questo, onorevole Rubinacci, potrebbe essere accettabile se a Napoli tutto dovesse rimanere immobile nelle stesse condizioni di oggi; ma noi partiamo, invece, dalla considerazione che Napoli, per avanzare, per procedere nel progresso, deve modificare profondamente non soltanto il suo bilancio comunale in relazione alle entrate derivanti dai benefici governativi, ma anche tutte le voci delle entrate in relazione all'incremento economico ed allo sviluppo della città.

Certamente, onorevole Rubinacci quando ella si riferisce a ciò che si deve chiedere per Napoli, ella chiede ed ottiene qualcosa che è al di sotto persino della proposta governativa per la città di Roma, dove pure vi è un piano decennale di risanamento, dove pure vi sono dati certi e coperture sicure, almeno in questo piano, ma dove, onorevole Rubinacci, al di là del contributo straordinario, al di là dell'intervento eccezionale per il municipio, si riconosce che non bastano questi mezzi di copertura, che non basta soltanto allargare modicamente la borsa dell'erario: ma nella stessa proposta per Roma, di iniziativa governativa, si dice che, insieme con questo, bisogna promulgare per Roma (ed io aggiungo anche per Napoli) una legge che istituisca una imposta severa sulle aree fabbricabili come mezzo di finanziamento autonomo e moderno per gli enti comunali e anche per le finanze del municipio.

RUBINACCI, *Relatore per la maggioranza*. Come vede, onorevole Caprara, è un problema di carattere generale, da trattare su un piano più vasto.

CAPRARA, *Relatore di minoranza*. Certo, ma ella non l'ha trattato nemmeno per Napoli. Certamente è problema di carattere generale, ma questo comporta il cambiamento radicale della vostra linea, significa che non è possibile ottenere modifiche sostanziali se non si arriva a una serie di riforme di struttura del riparto di certe imposte, cioè se non si fanno passi avanti coraggiosi sulla via delle riforme costituzionali.

Se, per esempio, verrà effettuata una politica di lavori pubblici senza mutare per nulla il quadro degli interventi provvisori, disorganici che si attuano in questo settore, senza modificare cioè il quadro degli interventi di carattere strumentale, elettoralistico, senza dubbio non verrà cambiato niente della situazione economica e della struttura civile della nostra città. Se vi saranno soltanto stanziamenti per lavori pubblici, senza che si affermi un orientamento nella costruzione di alloggi a basso costo, un orientamento che sia guidato da una iniziativa comunale, municipalizzata, diretta dal consiglio comunale, evidentemente una operazione di infrastrutture, di lavori pubblici non potrà dare il risultato che deve dare per una grande città come quella di Napoli, in cui deve prevalere l'interesse pubblico, municipale, collettivo sull'interesse privato.

Anzi, credo che interventi di questo genere serviranno ad aggravare la situazione finanziaria. Quando arriviamo a trattare del prestito, ci rendiamo conto che davvero, sempre secondo le parole dell'onorevole relatore per la maggioranza, l'onere di questo prestito per Napoli sarà uguale a quello dello Stato.

RUBINACCI, *Relatore per la maggioranza*. Ma spero che questo rapporto, onorevole Caprara, sia modificato. Faccio voti in tal senso.

CAPRARA, *Relatore di minoranza*. Va bene, ma io debbo attenermi alle cose certe e non a quello che potrà eventualmente avvenire.

RUBINACCI, *Relatore per la maggioranza*. Deve attenersi anche a quello che potrà avvenire.

CAPRARA, *Relatore di minoranza*. Ella, onorevole Rubinacci, nella sua relazione ha affermato che l'onere per il municipio di Napoli sarà uguale a quello dello Stato. A un municipio che non è in grado neanche di sopportare le spese, limitate, obbligatorie, si accollano, fra l'altro, ai fini del risanamento, anche gli oneri aggiuntivi ed eccezionali del prestito.

RUBINACCI, *Relatore per la maggioranza*. Ella è troppo fine politico per non rendersi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1961

conto che, se sottolineo questa circostanza, è per trarre delle conseguenze.

CAPRARA, *Relatore di minoranza*. Non so se io sia un fine politico; io vorrei essere soltanto un relatore che vuol concludere il suo discorso. (*Si ride*).

RUBINACCI, *Relatore per la maggioranza*. Qualche piccola interruzione ella la gradisce.

CAPRARA, *Relatore di minoranza*. La ringrazio, perché ciò serve a dare sapore al dibattito, il che è molto efficace per chiarire sia le mie, sia le sue posizioni.

Onorevole Rubinacci, mi consenta di riferirmi ancora alla sua relazione. Ella ha avuto la bontà di dirci che quest'onere sarà comunque sopportabile per il bilancio napoletano. Non so come si faccia a sostenere questo punto. Ella aggiunge che questo onere dal 1976 al 1981 si addenserà. Questo certamente, fuori del linguaggio letterario, vuol dire che l'onere diventerà tanto pesante che nel 1981 il municipio di Napoli, in forza della vostra linea politica e delle vostre proposte, si troverà a pagare i debiti contratti nel 1962, in una con quelli che ancora paga dal 1881 per fare determinate scuole e determinate opere pubbliche.

Ecco la linea moderna, avanzata, che viene incontro alle esigenze dei napoletani, quella cioè di accumulare debiti su debiti, dicendo: in qualche modo il comune di Napoli se la caverà! Una volta ci si affidava allo « stellone » d'Italia; oggi si fa appello al sistema napoletano del « tirare a campare »! Ecco, onorevoli colleghi democristiani, la sostanza arretrata e demagogica delle posizioni governative. Questo spiega perché voi insistiate su posizioni arretrate. Le cose non cambieranno nel municipio di Napoli se non saranno aggredite le cause di fondo della situazione economica napoletana, le cause di fondo del dissesto municipale napoletano.

In tema di lavori pubblici, noi chiediamo una buona legge che colpisca a vantaggio del comune di Napoli i sovrapprofiti scandalosi che sono stati realizzati nella nostra città in questo periodo, in una città cioè nella quale vi sono ancora migliaia e migliaia di famiglie che vivono nelle grotte, ma nella quale vi sono anche decine di grandi speculatori che hanno realizzato miliardi ai danni del municipio napoletano, facendosi beffa del dissesto municipale e talvolta anche travestendosi da assessori comunali e partendo da palazzo San Giacomo all'attacco dei mali di Napoli.

Ecco perché chiediamo una linea di rinnovamento che, sulla scia della Costituzione, colpisca i grandi sovrapprofiti a vantaggio

del bilancio comunale e degli interessi collettivi. Questo noi intendiamo per autonomia comunale, la capacità e la facoltà, cioè, del comune di imboccare una strada che veramente sia in grado di servire gli interessi collettivi. Questa è l'autonomia che noi rivendichiamo, la possibilità, cioè, per il comune di realizzare una scelta in senso antimonopolistico a tutti i livelli, dai servizi pubblici all'impostazione del bilancio, alla lotta contro le speculazioni sulle aree e per la formazione di un demanio comunale delle aree fabbricabili.

Noi respingiamo l'impostazione immobilista che ancora una volta si vorrebbe dare ad una grande città come Napoli, che deve avanzare in modo coraggioso ed aggressivo sulla via di un rinnovamento delle sue strutture. Noi respingiamo qui anche l'impostazione che è stata data nel disegno di legge governativo a proposito della programmazione annuale delle opere pubbliche.

CORTESE GUIDO. Su questo sono d'accordo.

CAPRARA, *Relatore di minoranza*. Ella, onorevole Cortese, afferma di essere d'accordo, ma è un fatto che vi saranno alcuni che voteranno a favore ed altri contro. Io sono tra coloro che voteranno contro. Ma se ciò che noi diciamo sarà necessario a farle cambiar parere e a fare in modo che ella ci appoggi, ebbene la battaglia che abbiamo combattuto in seno al consiglio comunale di Napoli non sarà stata inutile.

ROBERTI, *Relatore di minoranza*. Questa discussione non è stata comunque vana.

CAPRARA, *Relatore di minoranza*. Il disegno di legge parla di un programma annuale di opere pubbliche da attuarsi con l'intervento del Ministero dei lavori pubblici, della Cassa per il mezzogiorno e del provveditorato alle opere pubbliche per la Campania. Nessun accenno ad un intervento del municipio di Napoli.

Onorevole Presidente, il consiglio comunale di Napoli non può neanche formulare un programma annuale di opere pubbliche, perché è ritenuto composto di minorati che non possono avere la facoltà di spendere come vogliono il denaro che pure è preso dalle tasche dei cittadini napoletani!

PENAZZATO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non è così!

CAPRARA, *Relatore di minoranza*. Mi meraviglio che ella non sia sensibile a questi temi.

PENAZZATO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Sono sensibilissimo a questi pro-

blemi. Ella però non deve dire che questi soldi sono tolti dalle tasche dei contribuenti napoletani: si tratta di obbligazioni pagate con il contributo dello Stato.

CAPRARA, *Relatore di minoranza*. Ella toglie ai napoletani anche il diritto di concorrere a questo prestito. (*Proteste al centro*).

PENAZZATO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Si tratta dei soldi dei contribuenti italiani, ben lieti di darli a Napoli. Ma sono sempre soldi dei contribuenti italiani.

CAPRARA, *Relatore di minoranza*. Guardi, onorevole Penazzato, che io per la verità non mi faccio trascinare su questo terreno. (*Commenti al centro*). I contribuenti italiani non si dividono in napoletani e non napoletani, ma in quelli che pagano regolarmente le tasse (ed è in genere la povera gente) e nei grandi evasori, che sono i grandi ricchi ed i grandi monopolisti, quelli, cioè, che voi appoggiate.

PENAZZATO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non è grazie agli evasori fiscali che paghiamo le opere, il che vuol dire che le imposte le abbiamo pur introitate. Cerchi di essere logico!

CAPRARA, *Relatore di minoranza*. Chi dovrà decidere come progettare ed eseguire le opere pubbliche? Non certo il consiglio comunale, ma addirittura il Presidente del Consiglio, il quale, con suo decreto, stabilirà quali opere deve fare il municipio, quali la Cassa per il mezzogiorno.

ROBERTI, *Relatore di minoranza*. L'attuale Presidente del Consiglio fa tutto!

CAPRARA, *Relatore di minoranza*. Il Presidente del Consiglio, la Cassa per il mezzogiorno fanno tutto. Quello che non può far niente è il consiglio comunale, che pure dovrebbe essere abilitato almeno alla programmazione ed alla progettazione delle opere. (*Commenti al centro*). Non riesco a capire come io sollevi delle obiezioni così vivaci, trattandosi di un tema così semplice, relativamente al quale potrei anche ottenere l'adesione, per quanto riguarda la loro città, anche di quei poco cortesi interruttori di quella parte. (*Indica il centro*).

A questo spirito conservatore, accentratore che mortifica, che presenta questa legge come una elemosina per la città di Napoli, opponiamo un'alternativa nostra, positiva e democratica, un'alternativa la quale sia inquadrata: 1) nella gestione municipalizzata dei pubblici servizi; 2) nella espansione dell'intervento municipale nella vita economica come strumento democratico di programmazione e di sviluppo; 3) nell'intervento del comune nella vita sociale, come ente di base che concorra

nella lotta contro la prepotenza monopolistica. Ecco la linea articolata che noi opponiamo alla vostra, non soltanto come una affermazione generica di principio, ma come un mezzo essenziale per operare e per assicurare fondi cospicui al bilancio comunale. Cioè a dire, noi vi opponiamo questa alternativa come l'unico strumento moderno, democratico, il quale faccia del comune non un ente da sovvenzionare, ma un ente da stimolare alla ricerca di una sua politica moderna ed anti-monopolistica.

L'onorevole De' Cocci, rifacendosi evidentemente a reminiscenze di letture giovanili, ha voluto parlare di questa nostra posizione, o almeno della nostra relazione di minoranza, come ispirata ad un punto di vista nichilistico. Siamo giunti, dunque, al punto, nel nostro paese, che il richiamo all'autonomia, alla Costituzione, alla necessità per Napoli di avere una buona legge sulle aree, di avere il decentramento e l'autogoverno, di avere mezzi autonomi di risanamento, per esempio di arrivare ad una forma di riparto dei proventi tra imposte comunali e imposte statali, viene catalogato come posizione nichilista, come posizione cioè che si richiama alla Costituzione come se si trattasse di una fonte normativa di là da venire e che non può essere applicata. Ecco perché noi insistiamo su questo punto: perché la nostra è un'alternativa organica ed articolata, una alternativa moderna di politica dello Stato nei confronti di un grande comune dissestato come è appunto il comune di Napoli.

L'onorevole De' Cocci avrebbe potuto dirci che egli non comprende, non condivide, non apprezza questa posizione, avrebbe potuto dirci che per lui la Costituzione è arabo, non la comprende. Ma dire che la nostra è una posizione nichilista, evidentemente vuol dire che egli non ha compreso il senso della necessità dei grandi comuni italiani, che non ha compreso, in particolare, le necessità di un grande comune come quello di Napoli.

Noi ci battiamo per avere una legge per Napoli che costituisca un primo stralcio della più generale riforma dei rapporti tra lo Stato e i comuni, nel quadro di una diversa politica meridionalista che si basi sulle indispensabili riforme della struttura economica e sociale del nostro paese. Una legge per il comune, ma anche per la provincia di Napoli, per la quale sollecitiamo misure che ne esaltino l'autonomia, ne incrementino le funzioni, rendendole le più idonee alle necessità attuali.

Ecco perché noi, in nome di questa alternativa, respingiamo l'impostazione puramente

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1961

contabile che viene data dal Governo al dibattito e al disegno di legge che esso ha presentato. In nome di questa alternativa, che si fonda sul risanamento del bilancio, sullo sgravio di spese di competenza statale, sulla partecipazione del comune alle imposte statali; in nome di questa alternativa che si basa sul decentramento e sull'autogoverno dei rioni, in nome di questa alternativa che si basa sulla richiesta, che noi rinnoviamo, di costituzione della regione campana, noi dichiariamo la nostra opposizione al disegno di legge governativo. Per questo siamo contrari ad un provvedimento che, come quello a noi sottoposto, si limita a fornire un soccorso contingente che serve soltanto a dilazionare nel tempo, verso un incerto miracolo, la scadenza certa del fallimento municipale napoletano.

Noi siamo stati ammaestrati, onorevole relatore per la maggioranza, dall'esperienza del compromesso fatto a proposito della legge speciale del 1954, che consentì soltanto qualche mese di illusione e di demagogia, ma che in sostanza ha lasciato le cose come stavano, anzi, ha fatto peggiorare la situazione. Per questo la nostra azione non sarà diretta a fare alzare il prezzo nel senso meramente quantitativo di quello che a Napoli è dovuto da parte dello Stato e da parte della classe dirigente che l'ha finora governata; per questo non vi seguiremo in codesta ricerca di mezzi aggiuntivi e di mezzi finanziari. No: noi pensiamo che Napoli in questa occasione debba dare battaglia perché siano affrontati i problemi di fondo, strutturali della finanza municipale, dei suoi servizi pubblici, delle abitazioni, della scuola, della sua economia industriale, marinara ed agraria, e perché siano affrontati non soltanto nel rispetto, ma nell'espansione dell'autonomia municipale della nostra città. Napoli, cioè, deve conoscere con chiarezza la sua situazione, deve poter guardare anche con stoicismo alle sue piaghe che il Governo con il suo disegno di legge vuole coprire ma non guarire.

Noi, come l'onorevole Presidente ricorda, siamo stati favorevoli ad un dibattito rapido e ad una conclusione celere di esso; siamo cioè del parere che una legge come quella attuale non possa più essere merce di scambio sottobanco, non possa rappresentare il traguardo di accordi per il maneggio delle somme future al municipio e altrove; noi pensiamo che non si debba approfittare dell'occasione della legge speciale, che tutti attendevano ma che mai non veniva, per lanciare da una parte appelli demagogici all'unità,

e per distribuire dall'altra affidamenti paternalistici. Ecco il banco di prova, ecco finalmente venuto il momento in cui potremo, attraverso il voto, confrontare le nostre con le altrui posizioni.

E per questo che noi respingiamo l'appello genericamente formulato, che ci viene ogni tanto ripetuto, all'unità napoletana da effettuarsi sulla base di un disegno di legge. No: noi non siamo per questa linea, non siamo per questo appello generico al fine di strappare qualcosa di più, di fare stendere più mani; noi comprendiamo una sola unità, che è l'unità degli sfruttati contro gli sfruttatori; noi comprendiamo l'unità democratica di Napoli, di una grande città sfruttata contro gli sfruttatori rappresentati dagli interessi egoistici del grande capitale napoletano e nazionale.

A questa unità noi facciamo appello per respingere questa legge. Ed è per questo che noi, rifacendoci testualmente al voto espresso dal consiglio comunale il 18 febbraio di questo anno, nel quale sono contenuti criteri nuovi, criteri che non diciamo nostri ma che certamente sono i più adeguati, e presentandoci l'ordine del giorno di non passaggio agli articoli, vogliamo riaffermare che noi una legge per Napoli la vogliamo (ci siamo battuti per primi, per primi abbiamo presentato una proposta di legge), ma una legge diversa radicalmente da quella che il Governo e la maggioranza si apprestano a votare.

A questo banco di prova, quindi, noi attendiamo la maggioranza; a questo banco di prova attendiamo anche i consiglieri comunali di Napoli che ancora domani sera dovranno eleggere il capo della loro amministrazione e la giunta intera.

Per questo, con il respingere il disegno di legge governativo, noi intendiamo compiere un atto ed una politica positiva, una politica affermativa, cioè noi vogliamo che dal dibattito alla Camera e successivamente da quello al Senato, passando attraverso il necessario intervento della pubblica opinione napoletana e nazionale, vogliamo — dicevo — che si affermi e avanzi nel nostro paese una linea diversa, avanzata, costituzionale. E se Napoli è l'ultima oggi fra le grandi città dissestate, sia almeno oggi la prima fra quelle che si battono sulle giuste posizioni di rinnovamento e di progresso comunale. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Avolio, terzo relatore di minoranza.

AVOLIO, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1961

dover spendere molte parole, dato il lungo iter di questo provvedimento, che è stato largamente dibattuto in Commissione, per illustrare, a conclusione di questa discussione generale in Assemblea, il punto di vista e la posizione del partito socialista italiano.

Ritengo pertanto doveroso eliminare ogni preambolo, ogni riferimento storico, per concentrare l'attenzione sugli aspetti essenziali del problema che è al nostro esame, quello cioè di assicurare a Napoli il posto che le compete nella vita economica e sociale della nazione. Devo aggiungere tuttavia che i necessari riferimenti alla situazione economica e sociale della città, i riferimenti ai precedenti storici e alle responsabilità che noi attribuiamo — credo con ragione — alla classe dirigente, sono stati illustrati da noi socialisti sia in Commissione, nel corso delle lunghe sedute, sia nella relazione di minoranza presentata all'attenzione degli onorevoli colleghi. Ritornarvi su mi sembra, dunque, una noiosa e per giunta inutile ripetizione e perciò me ne astengo. Ma, al punto in cui è giunto il dibattito, che, nonostante accentuazioni particolari di questo o di quell'altro aspetto e indipendentemente dai punti di vista di ciascun gruppo politico, a me pare abbia dimostrato il carattere di eccezionalità della situazione napoletana nel quadro della questione meridionale, occorre, piuttosto che addentrarsi in discussioni che non sono pertinenti all'argomento essenziale che è al nostro esame, verificare l'area del consenso, dell'accordo e quella del dissenso. Si pone, allora, una prima domanda. Dobbiamo varare una legge solo di carattere finanziario, che affronti cioè soltanto i problemi del *deficit* comunale, oppure dobbiamo predisporre un provvedimento che insieme con questi problemi affronti anche, con gli strumenti più idonei ed adeguati, i problemi dello sviluppo economico per elevare la capacità contributiva della popolazione? Questo mi sembra il primo elemento sul quale dobbiamo necessariamente far chiara luce, poiché a me pare che da ciò discenda la linea di fondo dell'atteggiamento dell'opposizione e della maggioranza.

Ritengo necessario ribadire, in omaggio al senso di responsabilità che ha contraddistinto, come sempre, l'atteggiamento socialista in questo dibattito, la nostra sfiducia di principio sull'efficacia positiva delle « leggi speciali », cioè degli interventi frammentari, settoriali, occasionali, che proprio per questa loro natura non possono avviare a soluzione i problemi delle zone o delle città ad economia sottosviluppata, giacché tali provvedi-

menti non intervengono a correggere le tendenze di fondo che producono gli squilibri, e, per ciò stesso, si risolvono sempre, inevitabilmente, in palliativi o rattoppi che possono coprire bene o male qualche strappo più profondo, ma finiscono presto col logorarsi, lasciando le cose come prima, con l'aggravante che diventerà più difficile il rattoppo.

Fatta questa precisazione, che per noi socialisti diventa un elemento discriminante e che ci sembra indispensabile per comprendere il nostro atteggiamento, torno al quesito di prima e cioè pongo una domanda urgente a noi dell'opposizione e a voi della maggioranza: dobbiamo varare una legge la quale affronti soltanto i problemi del *deficit* del bilancio in un modo più o meno risolutivo, oppure dobbiamo approntare anche strumenti validi di sviluppo economico? A questo interrogativo, onorevoli colleghi della maggioranza, occorre che voi diate una risposta chiara e precisa, poiché dalla vostra risposta dipenderà l'atteggiamento che noi possiamo assumere nei confronti del provvedimento in esame. A nostro parere, noi dobbiamo dare a Napoli una legge organica, la quale affronti ed avvii a soluzione sia il problema del risanamento del bilancio sia quello dello sviluppo economico.

A questo punto sorge però un'altra domanda: il disegno di legge governativo è idoneo, per la sua strutturazione e per le misure che propone, indipendentemente dall'onere finanziario che lo Stato si accolla, a risolvere un problema così importante? Onestamente (e me lo consenta l'onorevole De' Cocci), non si può dare una risposta affermativa. Il disegno di legge governativo è stato impostato come un provvedimento esclusivamente contabile, volto soltanto ad « aggiustare » il *deficit* del bilancio comunale, per altro senza riuscirvi. Questo carattere aveva chiaramente la primitiva formulazione del disegno di legge, presentato dal Governo Segni, e tale carattere resta ancora prevalente nel testo della maggioranza della Commissione nonostante gli emendamenti intesi a migliorarlo che sono stati annunciati — giova sottolinearlo — in seguito all'azione stimolatrice assolta dall'opposizione democratica. A mio parere, perciò, noi dobbiamo constatare a tale riguardo il primo motivo di profondo contrasto fra la nostra posizione e quella della maggioranza.

Ma io desidero aggiungere un'altra considerazione, che mi sembra possa corrispondere anche al silenzioso interrogativo che poco fa un collega mi poneva con un gesto, come

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1961

per dire: Che cosa stai dicendo? Dove vai a parare? Desidero dunque aggiungere: questa nostra posizione, che rivendica una soluzione unitaria e organica della « questione napoletana », noi la sosteniamo per amor di tesi, per una condiscendenza alle contrapposizioni aprioristiche, o, viceversa essa trova giustificazione nella realtà sociale ed economica e nelle condizioni di arretratezza della città di Napoli? E ancora: questa nostra posizione l'abbiamo scelta per capriccio, oppure essa trova sostenitori autorevoli anche fra personalità non sospette di tenerezza verso i socialisti?

Queste sono evidentemente domande retoriche. Sarà perciò sufficiente dire, in relazione alla prima domanda, che la nostra posizione trova giustificazione validissima nelle condizioni economiche e sociali della città, le quali, finché non saranno mutate, non consentiranno mai di poter sperare in un'effettiva ed autonoma copertura delle spese dell'amministrazione comunale. In relazione alla seconda domanda, trovo già nella relazione Piero questo indirizzo chiaramente affermato. A pagina 255 di detta relazione si legge, infatti, che si riteneva « opportuno esporre anche un piano di massima generale di opere pubbliche e di attività produttive per assicurare il progresso civile, economico e sociale della città. Ciò non solo al fine di dimostrare l'impossibilità assoluta del comune di provvedere alle spese relative alle opere pubbliche di sua competenza, ma soprattutto per affermare che l'intervento finanziario dello Stato non sarà sufficiente a garantire un equilibrio stabile e definitivo delle finanze comunali fino a quando non sarà elevato il livello economico della città che è strettamente collegato a un vasto complesso di opere pubbliche e di attività produttive che dovranno essere realizzate nel quadro della politica del Governo per il risorgimento del Mezzogiorno ».

Dopo questa lunga citazione, mi sia consentito però di rivolgere una domanda, che ho già posto esplicitamente in Commissione e ho ripetuto anche nella relazione scritta, ma alla quale né il relatore per la maggioranza onorevole Rubinacci né l'onorevole De' Cocci, parlando ieri per il gruppo democristiano, né tanto meno il rappresentante del Governo hanno ritenuto finora di dover rispondere.

La domanda è questa: per quali motivi il Governo, nell'elaborare il suo disegno di legge, non ha ritenuto di doversi uniformare alle indicazioni e alle proposte formulate dalla commissione incaricata di proporre i provvedimenti necessari al riassetto delle finanze

del comune di Napoli, commissione nominata in base all'articolo 6 della legge 9 aprile 1953, n. 297?

La domanda, affatto pertinente, esige una risposta chiara, precisa, non equivoca, che spero verrà fornita dal Governo. Va sottolineato, infatti, che la commissione Piero, come è detto nella « premessa » della relazione presentata al Governo dopo due anni di lavoro, dopo aver atteso ai compiti contingenti, allineando « le varie misure contabili per allargare le entrate e contenere le spese », dedicò « la migliore attenzione nel tracciare nuovi orizzonti alla città di Napoli atti a stimolare la vita economica cittadina per avviarla rapidamente verso quelle migliori proporzioni fra popolazione, risorse, redditi e benessere, che ora sembrano condannati così duramente a un generale squilibrio economico. Finché l'economia napoletana sarà caratterizzata dall'attuale depressione, non vi è speranza di assetto finanziario solido e duraturo ».

Ci sembra doveroso sottolineare questa nostra considerazione all'attenzione dei colleghi. Se il Governo avesse tenuto conto dei suggerimenti, delle indicazioni e delle proposte contenute nella relazione Piero, avremmo oggi probabilmente un provvedimento sostanzialmente diverso, sia dal punto di vista quantitativo, che da quello qualitativo. Anzi, ritengo di poter affermare che avremmo forse già da tempo provveduto a dare a Napoli quello che a Napoli spetta, giacché sulle linee delle proposte Piero si sarebbe facilmente realizzato un accordo, credo presso che unanime, di tutta l'Assemblea.

Napoli non è un qualsiasi comune a raggio locale, ma ha una posizione di più vasta influenza nazionale. « Occorrerà, perciò, dar vita a quelle più vaste iniziative nella vita economica, dal turismo al porto, alle applicazioni industriali, alla difesa delle sperequazioni ai danni dell'intero Mezzogiorno, promuovendo per Napoli una rinascita al benessere, onde è impresa assurda » — come è detto testualmente nella relazione Piero — « pretendere di riportare, *rebus sic stantibus*, senza straordinari interventi da parte dello Stato, la finanza comunale a un sostanziale equilibrio, appoggiandola all'attuale situazione fragile e dolorante ».

Fatte queste considerazioni, vediamo brevemente qual è la portata delle proposte governative. A mio parere, in base al dibattito svoltosi in Commissione, si può parlare di un disavanzo di bilancio di circa 31 miliardi,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1961

come si legge del resto chiaramente nella relazione Rubinacci, disavanzo che, se ho ben inteso, si riduce a circa 17 miliardi, togliendo gli interessi. Secondo il disegno di legge Segni, integrato dalle proposte del ministro del tesoro, approvate dalla maggioranza della Commissione in sede referente, lo Stato interviene con una integrazione, per i primi due anni (non facciamo riferimento alle date, come suggeriva ieri opportunamente l'onorevole Cortese, perché dovranno essere tutte spostate), rispettivamente, di 15 e di 13 miliardi. Non ci è stato, però, ancora spiegato con chiarezza in che modo si potrà colmare il deficit che ancora rimane, giacché lo stesso onorevole Rubinacci, sia in sede di Commissione, sia nella relazione scritta, non ha potuto non riconoscere che con queste integrazioni non si riesce a colmare definitivamente il deficit del bilancio, nemmeno a partire dal primo anno. E desidero sottolineare che non è possibile pensare nemmeno ad un incremento rapido e adeguato delle entrate, dovendosi inoltre prevedere che anche la spesa rimarrà sostanzialmente rigida, almeno per un certo numero di anni.

A ciò bisogna aggiungere necessariamente che l'integrazione è scalare, cioè si riduce sensibilmente di anno in anno, passando dai 13 miliardi complessivi del secondo anno agli 8 miliardi e 800 milioni del terzo, ai 7 miliardi e 60 milioni del quarto ed ai 6 miliardi e 600 milioni del quinto anno.

Con questo sistema, il disavanzo da colmare diventa ogni anno più alto. Ora, per quale via si prevede di far fronte alle necessità che viceversa, anziché diminuire, aumenteranno?

Per risolvere il problema si è proposto, per la verità in forma ancora vaga e imprecisa (secondo gli appunti che ho potuto prendere nel corso del dibattito di ieri) di allungare il periodo del contributo integrativo, la cui durata è prevista in cinque anni. Quanto ai contributi, l'onorevole Cortese ha potuto, infatti, soltanto suggerire nel corso del dibattito che essi non siano troppo decrescenti; lo stesso onorevole Cortese, però, non ci ha fornito ulteriori delucidazioni circa questo sistema non troppo decrescente che bisognerebbe adottare.

Allo stato non vi sono ancora proposte concrete da parte del partito di maggioranza relativa né abbiamo potuto comprendere quale sia in proposito il preciso e definitivo orientamento del Governo. Si avverte soltanto, in questi giorni, un senso di disagio negli stessi settori della maggioranza, i quali con-

siderano le misure proposte dal Governo inadeguate a risolvere i problemi gravi ed urgenti della città di Napoli.

Certo, nessuno che sia in buona fede può sostenere onestamente, onorevoli colleghi, che in cinque anni l'economia napoletana, così come essa è oggi strutturata, possa avere una spinta tale da consentirle di raddoppiare l'attuale gettito tributario. Per altro ci sembra insufficiente a fugare le nostre legittime preoccupazioni e perplessità, che sono relative al meccanismo che il disegno di legge appresta, la proposta avanzata ancora dall'onorevole Cortese (ignorata per altro dall'oratore intervenuto a nome del gruppo democristiano, l'onorevole De' Cocci) per l'abolizione del tasso di interesse del 5,8 per cento che il comune dovrebbe corrispondere allo Stato stando all'articolo 3 del testo della Commissione.

Per quanto riguarda poi l'articolo 4, onorevoli colleghi, noi dobbiamo esprimere le nostre più vive riserve per quanto riguarda sia il meccanismo finanziario del prestito obbligazionario, sia il modo e i tempi con i quali saranno disponibili ed erogabili i fondi.

Più gravi ancora sono le preoccupazioni che noi riteniamo nostro dovere avanzare in tutte lettere in relazione alle norme contenute negli articoli 5 e 6 della proposta governativa che rappresentano, a nostro parere, veri e propri attentati, che non possiamo passare sotto silenzio, alle prerogative dell'amministrazione comunale, per quanto riguarda sia la programmazione, sia l'esecuzione delle opere pubbliche: le interruzioni che a tale riguardo sono state fatte precedentemente dalla maggioranza, all'onorevole Caprara, il quale esponeva concetti analoghi, ci hanno confermato in questa nostra preoccupazione. Analoghe riserve dobbiamo avanzare per quanto concerne la modifica degli organici del personale e l'assunzione di nuovi servizi da parte dell'amministrazione comunale. Noi chiediamo perciò formalmente l'abrogazione dell'articolo 6, chiedendo alla Camera di votare un nostro emendamento soppressivo al riguardo.

Ciò non vuol dire che noi non siamo d'accordo con tutti coloro che sostengono la necessità di sottrarre ogni affare del comune alle speculazioni elettorali di partito; nessuno meglio di noi può condividere un'impostazione di questo tipo; perciò ho salutato con viva soddisfazione concetti analoghi esposti dall'onorevole Cortese. Ma, fatta questa constatazione, sentiamo il dovere di affermare con forza l'inderogabile esigenza di salva-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1961

guardare i diritti e le competenze costituzionali e di legge degli enti locali, giacché ci sembra che non possa essere fatta alcuna deroga, per alcuna considerazione, in un campo così delicato come quello delle autonomie comunali; soprattutto, onorevoli colleghi della maggioranza, non può essere posta in ridicolo una posizione di questo tipo che tende a difendere, soprattutto per il comune di Napoli, le sue prerogative e le sue competenze. Se con il vostro atteggiamento intendete sottolineare, però, la gravità di certi sistemi instaurati con colpevole disinvoltura all'amministrazione comunale di Napoli, non dimenticate che gravi e dirette responsabilità pesano anche sul vostro partito.

Riepilogando, le prospettive che sul piano finanziario si aprono al comune di Napoli in relazione all'approvazione della nuova legge mi sembra possano essere riassunte nei termini seguenti (dico possono, perché non ho difficoltà a confessare di non avere molta dimastichezza con le cifre).

Il municipio di Napoli, per il ripiano dei bilanci del 1946 al 1959 e per i mutui previsti dalla legge speciale del 1953, ha contratto debiti per oltre 150 miliardi, il cui ammortamento in base al disegno di legge al nostro esame, verrà assunto per dieci anni dallo Stato il quale sborserà così circa 90 miliardi. Alla fine del decimo anno metà della somma verrebbe bonificata e l'altra metà, pari circa a 45 miliardi, verrebbe addossata al comune come nuovo debito da pagare in trent'anni. Fra dieci anni (dobbiamo guardare all'avvenire e preoccuparci anche del giudizio dei futuri amministratori del comune di Napoli), la situazione sarà più o meno la seguente: 60 miliardi per residui ammortamenti mutui per ripiano dei bilanci dal 1946 al 1959 e per la legge speciale del 1953; residuo della metà della somma anticipata dallo Stato per servizio capitale e interessi, circa 45 miliardi, a cui deve aggiungersi il rimborso del ricavo del prestito obbligazionario per opere pubbliche pari a 100 miliardi, il cui pagamento viene assunto dallo Stato per i primi dieci anni, mentre per i dieci successivi va a gravare sulla cassa del comune, dilatando così il debito di altri 50 miliardi circa. Si ha perciò un onere complessivo totale di circa 161 miliardi, oltre gli interessi, da pagare a partire dal decimo anno di entrata in vigore della proposta governativa, se venisse approvata così come è stata presentata in Parlamento.

Per pagare tale debito, occorre una cifra media di circa 12 miliardi l'anno, che va ad aggiungersi alle uscite attuali ordinarie del

comune, che ammontano a 32 miliardi. Cosicché avremo una cifra media di 44 miliardi all'anno da pagare, se la spesa sarà sempre contenuta, per altro, nei limiti attuali, il che non sarà naturalmente possibile.

Come farà il comune di Napoli ad incassare, dopo il 1970, 44 miliardi di lire all'anno, mentre oggi, dieci anni prima cioè, ne incassa soltanto 14? È possibile prevedere un incremento così notevole delle entrate del comune di Napoli? Questa è la domanda che ci siamo posti ed alla quale bisognerà che la maggioranza ed il Governo diano una risposta chiara, precisa, inequivocabile.

Noi, dallà risposta che avremo, potremo valutare meglio la proficuità, la validità, la efficacia della proposta del Governo in ordine a questi problemi che riguardano il risanamento del *deficit* di bilancio e il programma di investimenti di opere pubbliche.

Ma le risposte del Governo non potranno certamente modificare la struttura del provvedimento. Perciò riteniamo nostro dovere affermare subito di essere contrari alla politica dei prestiti e dei mutui, definita « improvvida » fin dai tempi del Saredo. D'altra parte, noi non vediamo in che maniera e attraverso quali mezzi e strumenti il municipio di Napoli potrà far fronte ai nuovi oneri che saranno posti a carico del comune stesso, una volta approvata la legge presentata dal Governo. Ecco perché noi siamo contrari a questa politica di prestiti e di mutui che già in passato, ripeto, è stata sottolineata come una politica funesta, come una politica che non poteva produrre gli effetti positivi per i quali essa era approntata. Tale risultato sarà ancora uguale e perciò noi siamo contrari. Tale politica improvvida dei prestiti e dei mutui, non risolvendo nemmeno i problemi per i quali essa è posta in movimento, finirà soltanto col fare avanzare la supposizione che lo Stato abbia già fatto assai per Napoli, senza che in realtà si sia potuto risolvere il problema di fondo della città.

Ecco perché, così come abbiamo già fatto in Commissione, confermiamo il nostro orientamento che è derivato in proposito dalla indicazione della relazione Pierro, e che si sostanzia nelle seguenti richieste: a) un congruo contributo annuo integrativo a copertura del disavanzo specificato chiaramente negli emendamenti che abbiamo presentato a nome del nostro gruppo; b) unificazione di tutti i mutui contratti con l'ammortamento fino a 50 annualità; c) ulteriore intervento statale per l'esecuzione delle opere pubbliche e per promuovere lo sviluppo economico, indi-

spensabile per avviare la città di Napoli su un piano di civiltà e di modernità.

I ritocchi annunciati sia dal collega De' Cocci sia nella relazione Rubinacci, non modificano, come prima dicevo, la sostanza e la struttura organica del provvedimento e perciò non possono soddisfarci.

Mi sia però consentito ricapitolare — affinché possa risultare più chiara, più netta, più nitida, la posizione assunta dal partito socialista italiano — i dieci punti fondamentali che abbiamo indicato come elementi di orientamento nella nostra relazione di minoranza.

Il primo riguarda la necessità del riassetto organico definitivo delle finanze municipali, sulla linea delle proposte formulate dalla commissione Piero, con i necessari aggiornamenti e con l'impegno di cercare, come in detta relazione è scritto, « quelle più vaste soluzioni fondale su concetti moderni dell'amministrazione pubblica »; 2) salvaguardia della completa autonomia del comune nella scelta, progettazione ed esecuzione delle opere pubbliche; 3) applicazione della legge di proroga della Cassa per il mezzogiorno, relativa alla creazione di aree di sviluppo industriale per gli aspetti concernenti l'amministrazione comunale; 4) sviluppo organico di un piano di opere pubbliche indispensabili, con particolare riguardo alle opere igieniche (potenziamento dell'acquedotto, riordinamento e completamento della rete di fognatura), alla viabilità e allo sviluppo della edilizia popolare e di quella scolastica; 5) potenziamento e sviluppo degli enti e delle aziende municipalizzate e da municipalizzare e dei servizi pubblici, con particolare riferimento ai trasporti pubblici urbani ed extraurbani, centrale del latte, Ente autonomo Volturmo, acquedotto, ecc.; 6) revisione del piano regolatore, per realizzare una politica urbanistica non accentratrice, non volta soltanto all'attività edilizia, ma tesa appunto — come da più parti è stato richiesto — a restituire a Napoli, con l'eliminazione della speculazione sulle aree fabbricabili, la sua funzione di centro portuale e direzionale di una regione industrializzata e progredita anche nell'economia agricola; 7) riordinamento dei servizi tributari comunali e potenziamento dell'assistenza; 8) aumento delle entrate attraverso una più giusta e corretta applicazione delle imposte comunali, soprattutto di quella di famiglia, secondo il principio che « chi più ha più deve dare »; 9) accoglimento delle principali richieste dell'amministrazione provinciale, specie per quanto riguarda l'ospe-

dale psichiatrico, la caserma dei vigili del fuoco, la viabilità minore, il terzo istituto tecnico-industriale, che rappresentano, tra l'altro, esigenze fondamentali della città; 10) potenziamento e sviluppo delle attrezzature portuali e aeroportuali, per ridare a Napoli il suo naturale e positivo ruolo di città-pilota nell'area del Mediterraneo.

Questi sono, onorevoli colleghi, i punti fondamentali che noi abbiamo sostenuto nel corso del lungo dibattito in Commissione, che abbiamo riproposto alla vostra attenzione nella relazione di minoranza e che riteniamo utile riproporre qui per dare un senso ed una giustificazione alla posizione che sto illustrando per conto del gruppo del partito socialista italiano.

Il provvedimento del Governo quale posizione assume nei confronti di una linea di questo tipo? Il provvedimento governativo è ben lontano da questi orientamenti, la cui validità, per altro, è confermata dalla votazione unanime di un ordine del giorno da parte del consiglio comunale di Napoli e che conteneva concetti analoghi a quelli da me poco prima espressamente elencati. Ieri l'onorevole De' Cocci, forse conscio della posizione difficile nella quale, in passato, si è venuta a trovare la deputazione della democrazia cristiana nel corso dei lavori della Commissione, ha cercato di sostenere che il disegno di legge governativo è conforme allo spirito di quell'ordine del giorno, in parte smentendo le posizioni assunte dai deputati della democrazia cristiana, che hanno sempre, a tal proposito, parlato due linguaggi completamente diversi: a Napoli sostenendo nel consiglio comunale (perché si era più vicini alle popolazioni) certe posizioni...

RUBINACCI, Relatore per la maggioranza. Ella vedrà che questo contrasto non esiste: vi è sempre stata un'unica, responsabile, coerente posizione.

AVOLIO, Relatore di minoranza. Intendo sottolineare che a Napoli la democrazia cristiana è intervenuta nell'elaborazione di quell'ordine del giorno e lo ha approvato; a Roma, espressamente richiesto da tutti i gruppi quale fosse l'atteggiamento della democrazia cristiana, nessuno di voi — né l'onorevole Rubinacci né alcun altro deputato democristiano — ha sentito di potersi assumere la responsabilità di accogliere la sostanza di quell'ordine del giorno. Praticamente avete respinto l'invito rivolto espressamente dal consiglio comunale di Napoli a tutti i parlamentari napoletani di travasare la sostanza e lo spirito contenuti in quell'ordine del

giorno nelle norme della legge speciale che si stava elaborando in Commissione.

L'onorevole De' Cocci ieri, forzando un po' troppo la sua interpretazione, ha affermato che il testo del disegno di legge del Governo raccoglie lo spirito di quell'ordine del giorno. Basterà però leggere qualche passo di quel testo per dimostrare l'infondatezza dell'affermazione del collega onorevole De' Cocci. Mi limiterò a riferirmi soltanto ad alcuni punti di quell'ordine del giorno, il quale, dopo aver parlato della necessità « di procedere sollecitamente alla redazione di un piano regionale di sviluppo della Campania con il concorso degli enti locali », dopo aver accennato alla necessità di promuovere l'intervento massiccio delle aziende a partecipazione statale nel processo di industrializzazione nell'area napoletana, ritiene « che la legge speciale debba ispirarsi ai seguenti criteri fondamentali: 1°) i contributi dello Stato devono essere determinati in modo da assicurare, per un periodo di dieci anni, l'equilibrio fra le entrate e le spese, tenendo conto delle esigenze della dinamica espansione del bilancio comunale; 2°) si deve procedere alla definitiva e totale sistemazione della situazione debitoria mediante una congrua partecipazione dello Stato e regolando, con lunghe dilazioni, il rimborso residuo da parte del comune a partire dal 1980; 3°) si deve provvedere al finanziamento per l'ammontare di almeno 100 miliardi di un programma straordinario ed aggiuntivo di opere per imprimere un moto propulsivo all'economia locale », ecc. Tale programma dovrà essere formulato dal consiglio comunale di Napoli nel termine di sei mesi dall'entrata in vigore della legge speciale, — il che è in contrasto, mi sia consentita la parentesi, con il testo di legge in esame — inoltre, è necessario « predisporre particolari provvidenze al fine di agevolare e garantire l'immediata applicazione, nel territorio napoletano, dell'articolo 21 della legge 29 luglio 1957, n. 634, estendere alle imprese industriali che opereranno nelle zone dei consorzi di cui all'articolo 21 della legge 29 luglio 1957, n. 634 i benefici previsti dagli articoli 18, 19 e 20 della legge stessa, al fine di agevolare l'impegno della iniziativa privata nell'area industriale di Napoli ». Si mettano ora a confronto questi orientamenti con il testo delle proposte governative e si giudichi se è veritiera l'interpretazione del collega De' Cocci.

A tale riguardo, dobbiamo riconoscere però che dei progressi rispetto a certe originarie posizioni sono stati fatti sia nell'intervento

dell'onorevole De' Cocci sia nella relazione dell'onorevole Rubinacci. Ciò testimonia, a mio parere, in primo luogo, la validità della funzione stimolatrice da noi assunta con profondo impegno nel corso del dibattito. È stata infatti considerata la necessità di estendere alcune provvidenze della legge all'amministrazione provinciale. Mi riferisco, in particolare, all'intervento di ieri dell'onorevole Cortese ed alla relazione dell'onorevole Rubinacci, il quale, per altro, sulla iniziale proposta da noi formulata in tal senso, non era dello stesso parere quando si discuteva la questione in Commissione. Basterà leggere gli atti della Commissione e si potrà constatare chiaramente che fummo infatti noi i primi ad avanzare formalmente un'organica e precisa proposta per accogliere le esigenze principali dell'amministrazione provinciale. Ma le indicazioni offerte oggi dalla maggioranza sono ancora troppo nebulose e troppo timide, per cui non possiamo dichiararci soddisfatti. Desidero tuttavia dare atto all'onorevole Cortese dello sforzo compiuto — non so con quale successo finale — per allargare l'area di applicazione della legge. Molti dei suggerimenti che ha fornito ieri non ci trovano però consenzienti. Per altro, alcuni di essi non sono stati espressi in maniera tale da poterci fornire la possibilità di esprimere compiutamente il nostro giudizio, perché l'onorevole Cortese si è limitato infatti a dare delle indicazioni, che in questo campo non sono state raccolte dai rappresentanti della democrazia cristiana. Noi abbiamo apprezzato alcuni intelligenti suggerimenti che sono stati rivolti al Governo dall'onorevole Cortese, ma quello che rivendica condizioni di favore anche per le grandi industrie non può trovarci consenzienti, perché queste grandi industrie, pur avendone la possibilità, sono state fino ad oggi restie a fare investimenti nelle aree sottosviluppate. Mi riferisco, se non ho capito male, alla necessità prospettata dall'onorevole Cortese di mettere a disposizione non soltanto delle piccole e medie, ma anche delle grandi industrie tutte le provvidenze e tutti gli incentivi...

CORTESE GUIDO. Ho detto di non distinguere tra grandi e piccole.

AVOLIO, *Relatore di minoranza*. Insomma, ella propone un meccanismo per favorire anche le grandi industrie. Questo punto non ci trova consenzienti, perché essendo stata la grande industria così restia a correre il rischio di investimenti produttivi nell'area di Napoli e del Mezzogiorno, non può beneficiare dei contributi dello Stato. Ella, ono-

revole Cortese, sa che responsabile dei mali del Mezzogiorno, dell'arretratezza economica di Napoli e di tutto il sud è tutta la nostra classe dirigente, con alla testa la grande borghesia imprenditoriale, la quale ha mirato unicamente al massimo profitto e ha impresso con la sua azione quel carattere dualistico che caratterizza l'economia italiana e che ci fa parlare, nell'anno centenario dell'unità, dell'esistenza di due Italie, profondamente diverse e contrastanti. Questo concetto delle due Italie ha trovato posto anche nel discorso dell'onorevole Cortese. Potrei, a tal proposito, rivolgere anch'io una perorazione, ma me ne astengo, sia perché credo che la posizione del partito socialista italiano a riguardo del problema delle due Italie sia nota e conosciuta dai colleghi, sia anche perché recentemente, su questo aspetto specifico, si è svolto nella nostra aula parlamentare un dibattito molto approfondito.

Il provvedimento a favore di Napoli, onorevoli colleghi, per avere l'assenso dei socialisti deve mirare a raggiungere, a mio parere, tre obiettivi principali. Il primo è quello di sanare il bilancio comunale in modo organico; il secondo riguarda la necessità di favorire la creazione di nuove fonti di lavoro per aumentare il reddito e quindi la capacità contributiva dei napoletani; il terzo è quello di migliorare l'efficienza di tutta la struttura economica e sociale della città e del suo *hinterland*.

Non vogliamo in questo modo, come pretendeva ieri di sostenere l'onorevole De' Cocci, creare per Napoli una situazione di favore, farla passare, come l'onorevole De' Cocci si è espresso, da una situazione di dissesto a una situazione di privilegio e di favore. Quello che noi vogliamo, onorevoli colleghi, è molto semplice: noi vogliamo che si approvi un provvedimento legislativo capace di far avanzare Napoli, sollevandola dalle sue attuali condizioni di arretratezza e di sottosviluppo economico, per allinearla alla media delle altre grandi città. Il nostro voto potrà andare soltanto a un provvedimento che appresti gli strumenti idonei per raggiungere questo obiettivo.

Come vedete, ho pienamente accolto l'invito alla sobrietà e alla concretezza che ci è stato ieri cortesemente rivolto dal nostro Presidente; credo, tuttavia, di essere ugualmente riuscito a rendere evidente il margine di consenso e di dissenso che esiste tra la nostra posizione e quella della maggioranza. Il dissenso è sostanziale e riguarda non questo o quell'aspetto particolare, ma la struttura

stessa, cioè i criteri informativi del provvedimento governativo.

Noi affermiamo perciò la nostra opposizione, la quale non è aprioristica, come qualcuno vorrebbe sostenere, o una opposizione astratta di principio. No, la nostra opposizione nasce dalla visione netta ed intera che noi abbiamo della natura e della gravità della questione di Napoli, nel quadro della questione meridionale, per cui, secondo noi, solo una politica nuova e diversa, una politica di sviluppo economico e di progresso democratico potrà affrontare e risolvere positivamente questi problemi.

Abbiamo, onorevoli colleghi, la coscienza tranquilla, del resto, perché sappiamo di aver fatto tutto intero il nostro dovere nei confronti di Napoli e della nazione, senza mai aver inseguito, in alcun momento, la meta di probabili vantaggi elettoralistici o interessi di partito. Perciò non possiamo non respingere con sdegno — mi sia consentita questa espressione — ogni tentativo che volesse far passare noi socialisti dalla parte dei nemici della città di Napoli.

Se non si vara la legge, la città penserà che si deve guardare da coloro che troppo vogliono dare anziché offrirle quello che realmente può avere. Così si esprimeva, quasi festualmente, ieri il collega Cortese. Ma già *Il Mattino*, il giornale di Napoli, ieri per la penna del suo vicedirettore Giacomo Ghirardo, avvertiva i deputati napoletani di tener soprattutto presente il «quadro della situazione finanziaria del comune» e, perciò, ci invitava a non fare «un processo troppo severo» alla legge proposta dal Governo. Non conosciamo il garbo di queste sollecitazioni, ma tuttavia non possiamo accogliere una impostazione di questo tipo.

Noi non possiamo seguire i deputati della maggioranza governativa su questa strada, cioè sulla strada della identificazione degli amici di Napoli con i sostenitori delle proposte governative o degli indirizzi di politica della democrazia cristiana. D'altra parte, se avessimo voluto accogliere suggerimenti analoghi a quelli rivoltici ieri in quest'aula e sulle colonne dei giornali napoletani, avremmo forse da tempo terminata questa discussione intorno alla necessità di approvare un provvedimento a favore di Napoli. Infatti, senza la nostra tenace opposizione, senza la nostra critica costruttiva, sarebbe passato senza colpo ferire il primo testo del progetto Segni, che oggi da tutti è giudicato assolutamente inadeguato e insufficiente e che, viceversa, come si ricorderà, fu salutato, pro-

prio da *Il Mattino* e dalle stesse categorie che oggi ci sollecitano nel senso prima da me indicato, come toccasana dei mali di Napoli, come lo strumento efficace per la situazione di Napoli; in definitiva, come una legge in grado di recare un contributo determinante alla soluzione dei più importanti problemi della nostra città.

Noi sappiamo di aver fatto tutto il nostro dovere e sappiamo anche che i napoletani ci giudicheranno, appunto, in base a questo nostro atteggiamento, il quale ha consentito di poter migliorare sostanzialmente le stesse proposte contenute nel testo governativo, che ha consentito alla Camera di poter discutere intorno ad uno strumento di gran lunga diverso da quello che era stato originariamente preparato dal Governo e presentato in Commissione.

Noi sentiamo perciò il dovere di affermare che la estenuante ricerca del meglio non ha finito dunque per provocare un danno alla città di Napoli; ma ha fatto anzi in modo di poter ottenere qualcosa di più. Tuttavia dobbiamo ricordare che non siamo soddisfatti di questo qualcosa di più che oggi ci viene offerto, perché esso non modifica la sostanza e la struttura del provvedimento, il quale rimane chiuso nei limiti che ho prima definito. Vi è qui, onorevoli colleghi, una assunzione di responsabilità. La maggioranza deve fare il suo mestiere, come pure l'opposizione. Voi, onorevole Rubinacci, rappresentate la maggioranza e fate le vostre scelte conformi agli interessi del Governo e dei partiti che lo appoggiano. Con ciò fate il vostro mestiere.

MERENDA. Facciamo il nostro dovere, non il nostro mestiere.

AVOLIO, *Relatore di minoranza*. Non intendevo parlare in senso polemico e dispregiativo. Noi siamo l'opposizione e abbiamo come nostro primo dovere...

NAPOLITANO FRANCESCO. Adesso non parla di mestiere?

AVOLIO, *Relatore di minoranza*. ...quello di indicare la via migliore e più giusta, i provvedimenti più adeguati per avviare a soluzione i problemi fondamentali della città di Napoli, per aiutare Napoli e il suo municipio a salvarsi dall'attuale situazione e a guardare con fiducia al proprio avvenire.

Non posso esimermi dal rispondere a quanti qui hanno accennato ai presunti traditori della città partenopea. Se vogliamo proprio adottare un linguaggio di questo tipo, io debbo dichiarare che sappiamo tutti dove si annidano i traditori o, comunque, coloro che non sempre hanno fatto gli interessi effettivi della

nostra città. Ma non è su questo terreno che noi intendiamo seguire i nostri avversari, anche se pensiamo che sia doveroso da parte nostra confermare che riteniamo che le forze che dirigono insieme l'amministrazione provinciale e comunale di Napoli siano quelle più direttamente responsabili della situazione di dissesto del comune. Più in generale queste forze sono responsabili della situazione di arretratezza economica di tutto il Mezzogiorno.

Per quello che direttamente ci riguarda sappiamo di avere la coscienza a posto e le mani pulite.

Noi siamo sempre stati i primi a denunciare il malgoverno, l'affarismo, le speculazioni che hanno degradato in passato il municipio ad una situazione di basso impero; siamo stati i primi a denunciare con coraggio e con vigore le connivenze e gli appoggi che alti esponenti del Governo, a Napoli come a Roma, hanno dato all'amministrazione allegra dell'onorevole Lauro; siamo stati noi — e qui abbiamo una gloriosa tradizione alle nostre spalle, tradizione che possiamo collegare al giornale settimanale *La propaganda*, organo della federazione socialista napoletana, che condusse, in maniera nobile e coraggiosa, la battaglia contro il malgoverno che dominava a quell'epoca nel comune — a dare vigore e senso positivo ed una alternativa politica nella città di Napoli.

Oggi l'accordo esistente tra la democrazia cristiana ed il partito monarchico popolare è ancora sostanziale e valido, checché ne dicano gli uomini della democrazia cristiana. Perciò nella coscienza della gente di Napoli si va affermando, dopo le ultime, dolorose esperienze, la consapevolezza che la soluzione dei problemi della città può sorgere solo dall'affermazione nella vita pubblica di nuove forze politiche e sociali, di una nuova classe dirigente capace di esprimere un nuovo indirizzo politico o, più propriamente, una alternativa politica basata su di un programma di sviluppo economico e di progresso democratico, per il quale il partito socialista italiano va conducendo con generosità e con slancio a Napoli e in tutto il paese la sua battaglia.

Desidero concludere affermando perciò che la nostra battaglia per Napoli è una battaglia che non si conclude in quest'aula. Noi, onorevoli colleghi della maggioranza, vi stringeremo dappresso, indipendentemente dal voto che esprimeremo alla fine del dibattito, stimolando l'iniziativa del Governo e dell'amministrazione comunale per rivolgerla alla

soluzione dei problemi di fondo della nostra città. Perciò diciamo che la legge non è una elemosina: noi non abbiamo l'abitudine — ed ho piacere che sia presente l'onorevole De' Cocci — di usare aggettivi ingiuriosi; non abbiamo mai affermato che la legge sia una elemosina; abbiamo fatto una critica di merito, abbiamo sostenuto il nostro punto di vista affermando che nella sua strutturazione e formulazione organica il provvedimento non corrisponde esattamente alle necessità della città di Napoli. Ma come è nostro diritto affermiamo che lo Stato deve approntare i mezzi, tutti i mezzi e strumenti straordinari imposti da una situazione straordinaria, creatasi per effetto dello squilibrato sviluppo della società italiana.

Ecco perché, concludendo, desidero affermare che la nostra battaglia per Napoli e la nostra opposizione al disegno di legge non sono dettati da necessità contingenti. Chi pensa questo è in errore. Non sono dettati, cioè, dalla necessità di mettere in difficoltà questo Governo, contro il quale, per altro, noi abbiamo presentato proprio questa mattina all'onorevole Presidente della Camera una mozione di sfiducia. La nostra posizione di oggi è coerente con quella che abbiamo costantemente seguito nel lungo dibattito in Commissione. La nostra posizione, signor Presidente ed onorevoli colleghi, è dettata da un solo sentimento e dovere: fare giustizia per la città di Napoli. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, l'onorevole Rubinacci, relatore per la maggioranza.

RUBINACCI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la fase delle impostazioni generali, delle ricostruzioni storiche (mi permetta l'onorevole Servello di osservare che egli, volendo riandare molto indietro nel tempo, ha fatto ieri una vera e propria requisitoria contro Napoli ed il mezzogiorno d'Italia), delle analisi degli aspetti economici e sociologici, degli scontri sul terreno degli indirizzi di politica generale (terreno che finisce poi col risentire i riflessi delle diverse valutazioni per quanto attiene alle formule amministrative del comune di Napoli), questa fase noi la dobbiamo considerare chiusa. Io credo che sia nostro dovere entrare nella fase della concretezza, della valutazione realistica delle misure legislative, che devono essere dettate e guidate da intendimenti pratici, adottando strumenti il più possibile idonei ed efficaci.

E per questo che io rinunzierò ad ogni preambolo nel mio intervento, ricordando,

per altro, che, per quanto era nelle mie possibilità, un contributo all'impostazione ed all'approfondimento dei problemi di carattere generale ho cercato di darlo sia nelle due relazioni orali svolte davanti alla Commissione speciale, sia nella relazione scritta, che ho avuto l'onore di presentare alla Camera a nome della maggioranza della Commissione.

Dirò subito che il quadro, nel quale ci dobbiamo muovere e dentro il quale dobbiamo ricercare idonee misure per raggiungere l'obiettivo che ci proponiamo, evidentemente è quello della situazione economica e sociale della città di Napoli. Nessuno osi pensare, come si è cercato di insinuare, che la maggioranza della Commissione e i gruppi politici che la compongono siano sordi alla considerazione della gravità dei problemi economici e sociali della città di Napoli, gravità che è dovuta certamente ad una pesante condizione anteriore, che si è aggravata per gli eventi della guerra. Io, per quanto riguarda Napoli, ho tenuto a definire la sua attuale posizione in modo diverso da quello di molti dei colleghi che hanno parlato, insistendo cioè nel sostenere che Napoli deve essere considerata una città in fase di sviluppo: non una città che tende la mano per chiedere elemosine, ma una città la quale, per suo conto, sta facendo uno sforzo veramente ammirevole per migliorare le condizioni di vita dei suoi cittadini, giovandosi del resto — e questo abbiamo il dovere di dirlo come napoletani — dell'operante solidarietà di tutto il paese.

È chiaro che parlare di città in fase di sviluppo non vuol dire affatto che lo sviluppo sia stato raggiunto, che un allineamento si sia già conseguito con le più progredite fra le popolose città italiane. Purtroppo, siamo ancora lontani da questo perfetto allineamento. Piaghe ancora sussistono, inerzie purtroppo ancora paralizzano, e si riscontrano difficoltà gravi, che ancora devono essere superate. Piaghe, lacune, difficoltà sono state da varie parti ricordate, e, come dicevo dianzi, nella relazione scritta io ho adempiuto il dovere, ai fini di una informazione completa della Camera, di mettere in evidenza gli aspetti salienti delle deficienze, sul piano dello sviluppo e del progresso, dell'attuale condizione economica e sociale della città di Napoli.

Tale situazione economica e sociale tutti noi, anche quelli che non abbiano inteso inserirvi una speculazione politica, l'abbiamo richiamata all'attenzione della Camera per spiegare obiettivamente la condizione di estremo dissesto dell'amministrazione comunale.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1961

Napoli ha tutte le spese di una grande metropoli, di una città con più di un milione di abitanti, che deve assolvere ad un ruolo, nell'interesse nazionale, di posto di frontiera per tutto il turismo e i traffici che vengono d'oltremare, ma ha un reddito insufficiente: i colleghi che vorranno avere l'amabilità di dare uno sguardo alla relazione che ho presentato, potranno vedere che il reddito della città di Napoli è notevolmente inferiore, per tutta una serie di ragioni che ho spiegato, a quello di altre città che hanno le stesse esigenze di spesa.

Fra le ragioni, su cui particolarmente credo occorra fermarsi — e di cui farò un breve cenno — insieme con il ritardo nello sviluppo industriale, dobbiamo anche considerare la composizione demografica della popolazione napoletana: grazie a Dio, vi è ancora una spinta notevole alla natalità; le famiglie adempiono ancora la missione della procreazione della prole; ne deriva che il rapporto fra popolazione attiva e la popolazione in generale è un rapporto inferiore a quello di altre città, donde si ha una quota maggiore della popolazione, soprattutto la parte infantile, che, evidentemente, pesa sul bilancio della spesa, ma non contribuisce al bilancio dell'entrata.

Comunque, onorevoli colleghi, di questa situazione economica della città di Napoli noi ci dobbiamo occupare non soltanto per spiegare le cause che rendono necessario oggi questo intervento, ma anche in considerazione del fatto che in tanto possiamo sperare che le misure che saranno adottate — io spero — dalla Camera possano produrre effetti sostanzialmente risanatori in quanto, in prosieguo di tempo, questa situazione possa essere modificata e migliorata e possa portare la città di Napoli alla autosufficienza per il sostenimento degli oneri, che sono propri della sua vita civile.

Ora, buona parte del dibattito al quale abbiamo assistito si è incentrata precisamente su questo: se, dunque, è grave la situazione economica della città di Napoli, se, dunque, anche il risanamento della finanza del comune di Napoli dipende dallo sviluppo economico della città, perché si fa una legge, la quale si occupa della finanza del comune e non orienta i propri sforzi verso il traguardo dello sviluppo economico della città?

Dirò in seguito che in questa legge delle misure appropriate a questo fine già vi sono fin dalla impostazione che vi ha dato originariamente il Governo e per iniziative che successivamente sono sopravvenute, ma è certo — e credo sia doveroso da parte di tutti noi

affermare — che non può essere, attraverso lo strumento di una legge speciale, assicurato il progresso economico e sociale di una città. Una legge speciale non può essere un toccasana, non può avere il potere di cambiare dall'oggi al domani condizioni che affondano le proprie origini molto al di là non solo degli anni, ma forse dei secoli.

Un rilievo viene naturalmente a chi ha seguito il dibattito: che mentre si è fatta una svalutazione delle leggi speciali (tutti si sono affannati a dire che non credono nella efficacia delle leggi speciali) al tempo stesso si pretende di servirsi proprio di questo strumento, definito inidoneo, per dettare misure che dovrebbero portare al risanamento economico della città di Napoli.

Credo che un secondo rilievo vada fatto, e cioè che, dopo aver enunciato questa esigenza, dopo aver affermato questa necessità, dopo aver reclamato tutta una serie di interventi che avessero questo potere risanatore, che potessero determinare veramente uno slancio della città di Napoli verso un traguardo di sviluppo, in effetti proposte concrete e tali da poter essere inserite in un testo legislativo non è stato dato finora di ascoltarne, tranne alcuni giudiziosi suggerimenti del collega Guido Cortese, che per mia parte riprenderò, e che del resto erano stati già indicati nella relazione scritta presentata alla Camera.

La verità è questa, onorevoli colleghi: che della città di Napoli non possono derivare se non dalla politica generale economica del Governo. non possono derivare se non da appropriati interventi da parte di tutte le pubbliche amministrazioni nella fase di distribuzione dei mezzi disponibili, portati dal bilancio o da leggi particolari, secondo le necessità e le urgenze delle varie parti del paese. Allontanarsi da questa verità fondamentale significa porsi sul terreno dell'astrazione, significa inseguire una chimera che non può essere assolutamente realizzata.

Un'affermazione devo fare, e la faccio con profonda convinzione: io credo che la politica economica del Governo sia naturalmente orientata verso questo obiettivo, che del resto si inquadra in quella politica di sviluppo che è l'indirizzo seguito dal nostro Governo nella sua politica economica e sociale. Ed io, quindi, sono convinto che misure appropriate possono esser prese nei diversi settori per facilitare il processo di sviluppo di Napoli, che, ripeto, è già iniziato, per raggiungere il traguardo d'una sufficiente espansione econo-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1961

mica e d'un miglioramento delle condizioni di vita dei suoi cittadini.

Ciò significherà che, per alcune esigenze, che io definisco esigenze di civiltà, l'esigenza della casa e l'esigenza della scuola, particolare considerazione meriti la città di Napoli ma non già in questa legge speciale, sebbene nel quadro delle provvidenze generali che il Governo promuove, stimola, realizza e poi esegue. Il Governo non mancherà di tener conto che l'indice di affollamento della città di Napoli è molto maggiore dell'indice di affollamento nazionale: 2,1 rispetto ad 1,4; e che la città di Napoli ha una densità di popolazione veramente impressionante: 8.850 abitanti per chilometro quadrato. Onorevoli colleghi, non esiste in Europa niente di simile! Bisogna andare ai grandi agglomerati umani tipo Shangai per riscontrare una densità di popolazione della stessa misura. E, d'altra parte, anche quella linfa di rinnovamento della società napoletana, che è data dal moltiplicarsi dell'infanzia in dipendenza dell'alto tasso di sviluppo demografico, pone il problema della scuola, che a Napoli è aggravato dalla assoluta insufficienza di edifici scolastici.

Ma vi sono anche altri problemi. Nella mia relazione ho ricordato quello del porto. Per le opere occorrenti allo sviluppo del porto di Napoli le competenze e l'obbligo di provvedere spettano al Ministero dei lavori pubblici, il quale non mancherà di ricordare che il porto di Napoli ha un traffico di passeggeri di oltre due milioni di unità (una cifra di gran lunga superiore a quella di tutti gli altri porti italiani riuniti insieme) e ha un traffico di merci rispettabile. Il porto di Napoli è, senza dubbio, particolarmente idoneo a sviluppare quei rapporti col mondo africano, al quale deve rivolgersi la nostra attenzione. Il porto deve essere messo in condizione di poter adempiere alla sua funzione, non soltanto nell'interesse dei napoletani, ma di tutta l'economia nazionale.

Vi è, poi, l'esigenza dell'industrializzazione. Napoli ha una tradizione industriale di notevole rilievo. Quando si parla di maestranze non qualificate, di maestranze che dal settore agricolo devono essere orientate verso quello industriale, ci si può riferire a buona parte del Mezzogiorno, ma non alla città di Napoli, che ha invece un ambiente umano particolarmente preparato e idoneo all'industrializzazione.

Con questa legge noi faremo già qualche cosa, onorevole Cortese. Elimineremo, per esempio, una ingiusta discriminazione che

esiste nei confronti della città di Napoli, che è esclusa, per il numero dei suoi abitanti, da alcune facilitazioni stabilite dalla legge 634 sulla Cassa per il mezzogiorno. E secondo il voto del consiglio comunale di Napoli (cui non ho difficoltà a rendere omaggio per la concretezza con cui ha discusso questi problemi) faremo in modo che siano create zone industriali non solo nel comune di Napoli ma anche nei comuni vicini. Si tratterà di esaminare soltanto il problema di tecnica legislativa, se occorran particolari disposizioni in questa legge speciale, o se esse siano superflue, essendo sufficienti quelle dettate dalla legge n. 634 del 1957.

Occorre, d'altra parte, tener presente che si trova già all'esame del Parlamento un importante disegno di legge, presentato l'8 giugno 1961 dal Presidente del Consiglio Fanfani, che prevede strumentazioni particolarmente idonee allo sviluppo industriale del mezzogiorno d'Italia. E Napoli potrà e dovrà giovare di tali misure, che concorreranno a dare un'ulteriore spinta al processo di industrializzazione.

Vi è da confidare che l'iniziativa privata vorrà approfittare dei tanti incentivi e vantaggi per l'impianto di industrie nel Mezzogiorno in un momento, in cui già il pieno impiego è realizzato in alcune regioni del nostro paese (e noi salutiamo questo evento con infinita gioia e con orgoglio di italiani), talché si pone il problema di vedere se l'ulteriore espansione della vita economica del nostro paese si debba verificare attraverso un difficoltoso processo di migrazione interna dal sud verso il nord, con problemi imponenti per quanto riguarda lo stabilimento delle nuove famiglie nelle località già sovrappopolate del nord, o se non convenga, invece, orientare le iniziative e i capitali precisamente in quelle zone del mezzogiorno d'Italia, prima fra tutte Napoli, che offrono maggiori disponibilità di mano d'opera qualificata.

A fianco dell'iniziativa privata deve operare anche quella degli enti a partecipazione statale, su cui Napoli deve poter contare. A questo riguardo non devo far altro che riferirmi ai voti del consiglio comunale di Napoli e a quanto è stato detto dai vari oratori intervenuti.

A Napoli non conosciamo l'E.N.I.; conosciamo però l'I.R.I., al quale ci auguriamo che venga presto ad aggiungersi a Napoli l'altro *partner* del grande mondo delle partecipazioni statali.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1961

Per quanto riguarda l'I.R.I. va obiettivamente riconosciuto che l'istituto ha provveduto alla ricostruzione di tutti gli stabilimenti rimasti distrutti in conseguenza degli eventi bellici ed ha anche leggermente migliorato il volume dell'occupazione nelle proprie aziende site in provincia di Napoli. Come napoletani abbiamo però il diritto di attenderci da parte dell'I.R.I. un ulteriore apporto di iniziative. Va sottolineato, al riguardo, che il programma quadriennale dell'I.R.I. recentemente illustrato dal presidente dell'istituto, professor Petrilli, prevede stanziamenti veramente notevoli. Il più importante di essi riguarda il potenziamento dello stabilimento dell'Ilva di Bagnoli. A questo proposito va affermato che preoccupazioni circa la tutela del paesaggio vanno assolutamente disattese quando si tratta di potenziare un imponente complesso industriale, che non può non giovare all'economia locale ed a quella generale del paese.

Il programma dell'I.R.I. prevede, inoltre, altri notevoli stanziamenti, di cui diamo atto, per i telefoni, per la ferrovia circumvesuviana, per impianti elettrici e così via. Ma, onorevoli colleghi, noi abbiamo bisogno di un programma integrativo che doti Napoli, oltre che delle industrie di base e dei servizi pubblici, di un ulteriore complesso di industrie manifatturiere, cioè di quelle industrie che direttamente procurano l'aumento dell'occupazione.

Queste richieste non possono però essere soddisfatte con disposizioni legislative incluse nella legge speciale; noi dobbiamo prospettare qui al Governo e alla Camera perché i fatti corrispondano alle nostre speranze.

In conclusione, si può aver fiducia che — grazie ad alcune misure contemplate dal disegno di legge in discussione e soprattutto in virtù della politica generale del Governo — entro un ragionevole numero di anni le condizioni economiche e sociali della città di Napoli potranno migliorare; ciò, evidentemente, finirà con l'avere riflessi positivi anche sulle condizioni della finanza comunale.

Il punto che va risolto preliminarmente è questo: poiché il definitivo assestamento del bilancio comunale dipenderà dallo sviluppo delle condizioni economiche, dobbiamo attendere che questo processo si compia, ed assistere, senza prendere la benché minima iniziativa, al disfacimento della situazione amministrativa del comune di Napoli? No.

Proprio perché noi abbiamo fiducia nel graduale sviluppo della città di Napoli, abbiamo il dovere di eliminare quella che è, senza dubbio, una causa che aggrava le con-

dizioni economiche della città, che non possono non risentire delle nefaste conseguenze di un dissesto dell'amministrazione del comune, che, allo stato, dispone di meno di un terzo, come entrate, del volume delle spese minime indispensabili per l'adempimento dei suoi doveri civici.

Vi è in atto un processo, che ho definito spirale debitoria, per cui ogni anno decine di miliardi di mutui sono contratti e nell'anno successivo nuove decine di miliardi di mutui si aggiungono includendo nei nuovi mutui anche il pagamento delle quote di ammortamento e di interessi dei mutui contratti negli anni precedenti; così nel giro di meno di un decennio noi siamo giunti ad un indebitamento complessivo del comune di Napoli di oltre 150 miliardi.

Questo stato di cose fa sì che il comune sia intralciato nella sua attività, che i creditori del comune non siano pagati alle scadenze, che sia necessario ricorrere ad onerosi prefinanziamenti, che non vi sia una impostazione di politica amministrativa, anche ai fini di una politica di sviluppo.

Per la responsabilità che abbiamo, cominciamo ad eliminare questi inconvenienti, operiamo perché in questo settore di nostra specifica competenza questi elementi negativi scompaiano dalla vita cittadina.

Onorevoli colleghi, io non posso non rilevare che, mentre da alcuni settori della Camera — i settori che sono estranei alla maggioranza governativa — sono state manifestate critiche al fine di ottenere maggiori stanziamenti (e questo si spiega per quella naturale funzione delle opposizioni a cui si richiamava poco fa l'onorevole Avolio), da parte del settore comunista noi ci troviamo di fronte addirittura ad una richiesta, che non esito a definire aberrante, che è in perfetta linea con il discorso fatto dall'onorevole Caprara: un incitamento alla lotta. Si è detto: Napoli deve scendere in campo contro il Governo. Per far questo la legge non deve essere votata; l'amministrazione comunale di Napoli deve rimanere paralizzata; il disagio della cittadinanza si deve aggravare.

Confido che la Camera non vorrà seguire questi propositi eversivi, che non si vorrà prestare a questa chiara manovra che tende, attraverso l'aggravamento delle condizioni economiche e sociali della città, ad avere nelle mani una pedina per i fini di sovvertimento generale che sono propri del partito comunista. Credo invece che questa legge vada approvata, che il risanamento, nei limiti del possibile, della finanza comunale vada rea-

lizzato, che questo contributo al normale svolgimento della vita cittadina possa essere raggiunto.

Devo dare atto che il Governo ha fatto il suo dovere: la legge del 1953 gli imponeva di fare un'indagine sulla condizione delle finanze del comune di Napoli; l'indagine fu espletata da un'apposita commissione; e delle proposte, in conseguenza, ci sono venute con il disegno di legge n. 1669. Il Governo ha fatto il suo dovere. Ma, mi permettano gli onorevoli relatori di minoranza, anche la maggioranza parlamentare, anche il partito della democrazia cristiana ed i partiti della convergenza hanno fatto il loro dovere.

Onorevoli Roberti e Caprara, noi non siamo qui e non siamo stati nella Commissione speciale i difensori d'ufficio del Governo, come ci si è voluti qualificare. In quella dialettica che è propria di un regime democratico, tra Governo, espressione di una maggioranza, e la maggioranza stessa, quest'ultima non sta lì soltanto per puntellare il Governo ma per dargli l'apporto di suggerimenti, di idee, per prospettare rivendicazioni, per concorrere a risolvere problemi. In questo quadro e in questa situazione, perfettamente corrispondente al nostro ordinamento democratico, ognuno di noi ha fatto il suo dovere, esponendo chiaramente le condizioni di Napoli, ottenendo dal Governo i notevoli miglioramenti che sono stati annunciati dal ministro Taviani nel giugno 1960 davanti alla Commissione speciale.

La maggioranza parlamentare ha fatto il suo dovere anche in questi giorni, anche in queste ultime ore, in una serie fruttuosa di incontri e di consultazioni, che hanno effettivamente portato alla possibilità di presentare alla Camera un programma di miglioramenti, di perfezionamenti strutturali della legge e di notevoli amplificazioni per quanto riguarda il volume della spesa, che è stato il risultato dall'azione concorde del gruppo parlamentare della democrazia cristiana. E non a caso, onorevoli colleghi, ieri non ha parlato nessun deputato napoletano della democrazia cristiana: ha parlato un deputato democristiano non napoletano, per sottolineare che il problema di Napoli non è un problema particolare nostro, ma è un problema che interessa tutto il paese, è un problema che l'intero gruppo della democrazia cristiana ha sposato, intendendo operare concordemente per avviarlo a soluzione.

MAGLIETTA. E non vi è divorzio...

RUBINACCI, *Relatore per la maggioranza*. Mi auguro, onorevole Maglietta, che il divor-

zio non vi sia neanche per l'azione concorde di piena solidarietà che ci hanno dato, in questa occasione, i partiti della maggioranza governativa. Intendo rendere omaggio al partito socialdemocratico, al partito liberale, al partito repubblicano che, insieme con noi, hanno attivamente collaborato perché il programma di miglioramenti potesse essere concretato in stretta unità di intenti col Governo, come mi auguro potremo di qui a poco veder confermato.

MAGLIETTA. Questa è poligamia.

RUBINACCI, *Relatore per la maggioranza*. Di che si tratta, per quanto riguarda la finanza comunale?

Vi ho detto — e lo sapete attraverso le relazioni e attraverso il dibattito — che il comune di Napoli, per ragioni obiettive, ha un disavanzo di proporzioni notevoli, macroscopiche, eccezionali, che non ha riscontro nella situazione di nessun altro comune del nostro paese.

Ora, che cosa noi vogliamo fare? Certo non si può pretendere di assicurare per un certo numero di anni un pareggio matematico, aritmetico del bilancio del comune di Napoli, andando anche a creare una situazione — non ho difficoltà a riconoscerlo — di privilegio nei confronti di altri comuni, che, trovandosi in situazioni difficili, devono adoperarsi per ripianare e contenere i loro disavanzi.

Del resto, una pretesa di questo genere proiettata in 10-20 anni sarebbe assolutamente assurda: e noi non abbiamo elementi per prevedere quale possa essere la situazione del bilancio negli anni che verranno.

Ora, che cosa dobbiamo fare? Noi dobbiamo eliminare gli aspetti patologici, macroscopici della situazione finanziaria del comune di Napoli. Dobbiamo mettere il comune di Napoli alla pari con la generalità dei comuni del nostro paese, che possono non avere un *deficit*, o che possono averlo in misura modesta, tale da potervi provvedere con le ordinarie operazioni di ripiano. Dobbiamo, soprattutto, restituire normalità alla gestione amministrativa del comune di Napoli. Dobbiamo assicurare il funzionamento dei servizi cittadini. A questo fine, il Governo ha proposto due strade. Tutte le critiche si sono potute fare e si potranno fare per quanto riguarda la misura degli interventi, ma quello che è veramente assurdo è che si siano voluti combattere in blocco i sistemi suggeriti dal Governo, che sono gli unici sistemi che possono effettivamente essere efficienti per raggiungere il fine che ci proponiamo. Che cosa

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1961

fa il Governo? Da una parte concede un contributo annuo al comune di Napoli, dall'altra alleggerisce il comune dal pagamento delle quote di ammortamento e degli interessi dei mutui, che incidono sul bilancio del comune per oltre 10 miliardi all'anno. Abbiamo, da una parte, un intervento che consiste nell'erogazione di somme e dall'altra un alleggerimento sostanzioso degli oneri patrimoniali che il comune di Napoli deve sopportare. Il Governo aveva proposto cinque anni di contributi straordinari, aveva proposto originarie misure che furono sostanzialmente e notevolmente corrette dal ministro Taviani nel suo intervento in Commissione, e che sono oggi enunciate nel testo del disegno di legge che è all'esame della Camera. Il Governo, io me l'auguro, vorrà tener conto del suggerimento che è venuto dalla maggioranza parlamentare di estendere questo intervento straordinario, al di là dei cinque anni, per un periodo di dieci anni, indispensabile perché un processo di raddrizzamento della situazione economica della città si possa realizzare. È chiaro che questo contributo, anche se non realizza il pareggio del bilancio del comune di Napoli, evita di ricorrere in misura determinante a mutui, evita di dover fare delle operazioni di prefinanziamento e permette sin dal principio dell'anno di poter disporre dei mezzi finanziari occorrenti alla gestione amministrativa. D'altra parte, l'intervento nel pagamento dei mutui è una misura che, come dicevo poco fa, alleggerisce notevolmente il bilancio comunale di oltre 10 miliardi all'anno e questo alleggerimento, per quanto riguarda lo Stato, trova riscontro in quella garanzia che fu concessa quando i mutui furono contratti.

Ci si è preoccupati tutti del fatto, ed io ne ho parlato nella mia relazione, che alla fine del periodo decennale di anticipazioni, vi sarebbe stata una situazione eccessivamente gravosa per il comune di Napoli. Ora il Governo in un primo momento è intervenuto accollandosi la metà delle somme anticipate, il che evidentemente costituisce già un vantaggio rilevante, ma, tenuto conto anche degli ulteriori rilievi emersi dal dibattito, mi auguro che vorrà consentire che questo suo intervento si prolunghi al di là dei dieci anni previsti dal disegno di legge, per un ulteriore decennio, cioè per venti anni, dando più largo respiro al processo di risanamento del bilancio del comune di Napoli. Io avevo chiesto senza interessi, altrettanto ho chiesto l'onorevole Cortese; non so se si potrà arrivare a questo, ma devo dare atto al Governo

che è andato incontro alle esigenze prospettate, dichiarandosi disposto a ridurre notevolmente il saggio di interesse, originariamente proposto nel disegno di legge.

Onorevoli colleghi, desidero richiamare la vostra attenzione su un aspetto che non possiamo non considerare. Si critica il disegno di legge governativo e la posizione della maggioranza parlamentare, perché si ricorre ancora al sistema dei mutui e dei prestiti, perché si impone al comune di Napoli dopo un certo numero di anni di rimborsare le somme che lo Stato va ad anticipare per suo conto. Vorrei richiamare la vostra attenzione sul fatto che sia la proposta dell'onorevole Lauro sia la proposta presentata dal gruppo comunista prevedono precisamente il ricorso al sistema dei mutui, mercè il consolidamento di tutti i mutui esistenti in un unico mutuo, che dovrebbe cominciare a essere pagato da oggi, e non già fra 20 anni, con un certo interesse a carico del comune, laddove le proposte alle quali noi siamo pervenuti e che speriamo la Camera vorrà approvare, prevedono che per il primo decennio la metà delle somme anticipate resti a carico dello Stato.

Bisogna considerare che queste due misure sono integrate da altri alleggerimenti, che sono derivati al bilancio del comune di Napoli dalla legge stralcio sulla finanza locale. Qui si dice che noi non abbiamo accolto i suggerimenti della relazione Pierro. Non è stato necessario accoglierli per Napoli, perché sono stati già accolti sul piano generale, ed io vorrei che proprio ogni misura che riguardi una città del nostro paese, come Napoli, possa essere impostata su un piano generale. La legge sulla finanza locale ha cominciato precisamente ad operare quel trasferimento dai comuni allo Stato degli oneri per determinate spese di pubblico interesse. Ciò porterà al comune di Napoli un alleggerimento di spesa che si aggirerà intorno ai due miliardi all'anno.

Onorevoli colleghi, avviandomi alla conclusione non posso non rilevare come ai fini dell'assestamento della finanza comunale, soprattutto ai fini della promozione economica e sociale della città di Napoli, nel disegno di legge, specie nelle proposte che sono successivamente intervenute, vi è la possibilità per il comune di Napoli di disporre di un fondo di ben 100 miliardi, che sarà realizzato attraverso obbligazioni emesse dal comune con la garanzia dello Stato, che si accolla per i primi dieci anni il servizio delle quote di ammortamento e degli interessi. Dai dieci anni bisogna andare un po' più in là. Negli emen-

damenti che sono stati presentati dai colleghi della maggioranza, si parla di 15 anni. Attraverso questo fondo di 100 miliardi, che dovrà servire per opere di interesse cittadino, con carattere chiaramente non sostitutivo degli altri interventi che doverosamente debbono compiere le pubbliche amministrazioni, potranno essere risolti molti dei problemi economici e sociali, e si potrà dotare di necessarie infrastrutture la città di Napoli. Vi sarà un intervento massiccio nell'economia napoletana; numerose potranno essere le maestranze da utilizzare per il compimento di questo programma. In altri termini, ci troviamo di fronte ad uno di quegli interventi che hanno dei riflessi moltiplicatori che, anche se circoscritti nel tempo, finiscono col rappresentare un vantaggio che diventa stabile.

Mi auguro che la Camera vorrà tenere conto della grande importanza che riveste questo intervento, che è reso possibile dallo Stato, perché il comune di Napoli non potrebbe sognare di trovar credito nemmeno per somme di gran lunga inferiori a quelle enunciate. Questo intervento rappresenta l'aspetto dinamico, di urto, la leva che può portare a quella accelerazione del processo di sviluppo economico della città che rappresenta il traguardo verso cui, anche occupandoci soltanto di finanza comunale, tutti dobbiamo tendere.

Onorevoli colleghi, ho il dovere di affermare senza reticenza che le misure, che sono proposte dal Governo con i miglioramenti che noi intendiamo realizzare, sono serie e concrete e sicuramente porteranno beneficio al comune, avranno conseguenze utili nello sviluppo economico e sociale della città di Napoli, e metteranno i rapporti tra Stato e comune su una base più razionale.

Questo dibattito, del resto, ha avuto un grande risultato, quello di mettere all'ordine del giorno della nazione la nobilissima città di Napoli, fiera del suo contributo di pensiero, di azione, di sangue, di lavoro al progredire della patria; Napoli, che è protesa con la generosità del suo popolo verso la meta luminosa di una unificazione sostanziale della patria, nell'equilibrio della situazione economica e del tenore di vita dei suoi cittadini.

L'Italia ha compiuto progressi mirabili negli ultimi 15 anni. Per andare ancora avanti, per progredire ancora di più, l'Italia ha bisogno dell'apporto di tutte le sue forze economiche e sociali, di tutte le sue risorse. È la risorsa umana di Napoli e del Mezzogiorno, che bisogna ora mobilitare nell'interesse generale. L'approvazione di questa legge, che ri-

guarda la sistemazione della finanza del comune di Napoli, avrà certamente un grande significato ideale, sarà il segno e il pegno della solidarietà, dell'amore di tutta l'Italia verso la nobile città di Napoli. (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

BRUSASCA, *Presidente della Commissione speciale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUSASCA, *Presidente della Commissione speciale*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella mia qualità di presidente della Commissione speciale desidero dare atto alla Camera dell'impegno con il quale tutti i membri della stessa si sono adoperati, durante l'anno e mezzo dei nostri lavori, per conoscere, approfondire e risolvere i problemi di Napoli. Ne do atto soprattutto ai colleghi non napoletani di questa Camera per dire ad essi che le circostanze, i dati, le preoccupazioni, che sono stati esposti dai relatori napoletani, corrispondono effettivamente alla realtà che ho voluto accertare personalmente recandomi sul posto per vedere lo stato della città e per conoscere direttamente i bisogni di quella popolazione.

Posso, perciò, e desidero affermare, anche nella mia qualità di piemontese, che la legge speciale che il Parlamento sta per votare corrisponde ad una grande necessità di Napoli ma, più ancora, corrisponde ad un dovere e ad un interesse di tutto il paese. Insisto su questa affermazione, spiacente che non sia presente l'onorevole Cibotto, che ha voluto fare un confronto fra le condizioni delle popolazioni napoletane e polesane. Io, che vissi con lui le vicende dei poveri del Polesine durante la ricostruzione delle terre alluvionate nel 1951, ritengo pienamente legittimo il confronto fra quella che era e che è ancora la povertà di certe zone del Polesine e quella che è la povertà di Napoli. Vorrei, onorevoli colleghi, che conoscestes questa povertà andando, come ho fatto io, a visitare coloro che vivono nelle baracche dei Granili, nell'albergo dei poveri, in tuguri dove non entra né il sole né la luce, in condizioni miserrime che non avevo visto neanche quando, occupandomi dei profughi d'Africa, negli anni immediatamente successivi alla guerra, fui a contatto di tante miserie, di allora, nel nostro paese.

Napoli ha, quindi, bisogno di questa legge. Lo dichiaro a voi, colleghi delle altre regioni, rendendo una testimonianza che vuole essere un appello alla solidarietà nazionale verso questa grande città la quale, rivendicando i suoi grandi meriti passati e recenti, non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1961

chiede, come hanno detto giustamente i relatori, una elemosina: chiede condizioni che le possano permettere di avviarsi anch'essa sulle vie dell'avvenire sulle quali camminano già celermente altre grandi città italiane.

Qualcuno si è domandato se questa legge risolverà i problemi di Napoli. Sono state citate parecchie leggi precedenti, è stato osservato che Napoli ha già avuto, senza effetti positivi, decine di leggi speciali.

Onorevoli colleghi, io credo nella idoneità di questa legge, sia per i mezzi che certamente saranno aumentati, sia per il momento, perché nessuna delle leggi precedenti venne emanata in un momento favorevole come l'attuale per l'economia nazionale. Se l'Italia visse nelle condizioni di qualche anno addietro io potrei avere dei dubbi, ma quando noi del nord, come ha già ricordato il relatore onorevole Rubinacci, constatiamo che nelle nostre regioni la disoccupazione è quasi scomparsa, quando assistiamo a sviluppi della nostra economia che negli anni scorsi potevano apparire sogni, in questo decennio che il ministro Pella illustrando alla Camera il bilancio del suo Ministero definì favoloso, dopo aver definito miracoloso il decennio precedente, in questo decennio, o mai, si potranno risolvere i problemi più importanti del paese e tra i più importanti quelli di Napoli.

Ecco perché, concludendo questa sera il compito che noi della Commissione speciale abbiamo ricevuto da lei, signor Presidente, rivolgo un fervido appello al Governo perché voglia accettare gli emendamenti che saranno proposti...

ADAMOLI. Anche i nostri.

BRUSASCA, *Presidente della Commissione speciale*. ...allo scopo di far sì che la legge che stiamo per approvare riesca veramente a far superare il punto di inerzia, dia a Napoli la fiducia che essa chiede, dia ai poveri di Napoli, che sono stati sempre presenti al mio spirito durante questo mio incarico, la speranza di una prossima liberazione dal loro grande, inumano bisogno.

Questo è, signor Presidente, il mio fervido augurio.

Noi del Parlamento, specialmente noi delle altre regioni, che dovremo giustificarci di fronte ai nostri elettori — come ho dovuto giustificarmi spesse volte io quando mi è stato chiesto perché mai mi occupassi di Napoli invece che dei problemi del mio collegio elettorale, come avvenne quando mi occupai del Polesine — dovremo e potremo dire che ri-

solviendo i problemi di Napoli risolveremo anche problemi che riguardano i nostri stessi elettori e ciò perché se non estirperemo dalla struttura sociale del nostro paese un grave stato di bisogno e di insoddisfazione, che potrebbe diventare a Napoli pericolo di insurrezione, non faremo il bene di Napoli, ma non faremo neppure il bene della nazione.

Confido, pertanto, rivolgendomi a lei, onorevole Scelba, che rappresenta qui il Governo, che venga accolto l'appello che in questo momento formulo, al di sopra di ogni differenza di parte, a nome di tutti i membri della Commissione, anzi, a nome, mi sia consentito, di tutti i colleghi della Camera, affinché il voto di domani dia a Napoli la certezza di iniziare l'ascesa sulla quale sono già incamminate le altre grandi città d'Italia. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge governativo contenente provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli porta la data del 31 ottobre 1959. Sono passati da allora circa due anni; troppi data l'urgenza dei bisogni. Il ritardo, tuttavia, non nuocerà a Napoli gran che se consideriamo i notevoli miglioramenti che nel frattempo sono stati apportati al primitivo progetto. Anche l'attuale Governo ha fatto la sua parte con i miglioramenti consentiti al testo elaborato dalla Commissione, e che saranno resi noti a mano a mano che verranno in discussione i singoli articoli.

AVOLIO, *Relatore di minoranza*. È una procedura nuova, questa.

ROBERTI, *Relatore di minoranza*. Non dovremmo conoscere prima questi emendamenti?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Però sin da questo momento desidero annunciare in sintesi la sostanza di questi interventi: la proroga a dieci anni del contributo dello Stato per il pareggio del bilancio comunale; la moratoria ventennale, in pratica, dei debiti del comune di Napoli che ammontano ad oltre 200 miliardi; l'assunzione di buona parte di questi debiti da parte dello Stato e una riduzione notevole dell'interesse previsto dal disegno di legge per la parte che sarà rimborsata — se e quando sarà rimborsata — dal comune di Napoli allo Stato; e infine il concorso del servizio delle obbligazioni portato fino a 20 anni. Questi, in sintesi, sono i provvedimenti e le misure con i quali l'attuale Governo testimonia la sua solidarietà alla città di Napoli e porta il suo concorso decisivo alla soluzione di un problema di tanta importanza.

Quando la legge sarà stata approvata e vedremo il testo definitivo pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale*, la legge sarà assai diversa dal progetto presentato originariamente. Ma appunto perché urgenti sono i bisogni e perché il Governo si è sforzato di andare incontro ad essi nel modo più largo possibile, a me pare che il miglior servizio che si possa rendere alla città di Napoli sia quello di approvare sollecitamente, senza ulteriori discussioni e perdite di tempo, il disegno di legge che sta dinanzi a noi, affinché, volendosi realizzare l'ottimo, non si finisca con il non realizzare tempestivamente il buono. Ed il buono di questa legge non può essere onestamente contestato.

Quando, approvati gli articoli con gli emendamenti che il Governo è pronto ad accettare, perché sono stati già concordati, si farà il conto complessivo degli oneri che la collettività nazionale si assume a favore della città di Napoli, si vedrà che non si tratta di elemosina, come è stato detto da un oratore di opposizione, ma, come giustamente ha rilevato l'onorevole De' Cocci, del più importante sforzo finanziario che sia stato compiuto dallo Stato italiano dal 1861 ad oggi a favore della città di Napoli. Questo merita di essere sottolineato. E forse non si poteva meglio celebrare il centenario dell'unità nazionale, da parte del Parlamento, della rinata democrazia italiana, che approvando questa legge di solidarietà nazionale (poiché è una legge di solidarietà nazionale) a favore dell'ex capitale del regno delle due Sicilie.

Un apprezzamento adeguato e completo di questa legge non può aversi se non considerando gli obiettivi concreti che essa intende perseguire ed inquadrandola nel complesso dei provvedimenti in corso di elaborazione e già approvati ed operanti a favore del Mezzogiorno e quindi anche di Napoli, che ne è il centro più importante.

È vero, infatti, che la legge non considera tutti i bisogni di Napoli, ma è vero altresì che non era questo lo scopo che ci eravamo prefisso, bensì quello di creare, soprattutto, un mezzo per risanare il bilancio comunale e mettere in grado il comune di operare con una certa serenità in attesa che un deciso miglioramento delle condizioni economiche delle popolazioni consenta di risolvere con mezzi normali le esigenze poste dai problemi della città.

Ora, questo scopo la legge realizza nel modo più largo. Il rappresentante del tesoro, il sottosegretario onorevole Penazzato, illu-

strerà i dettagli delle misure finanziarie predisposte e dalla sua esposizione il Parlamento avrà la prova documentale di quello che ho già affermato, dei mezzi che vengono messi a disposizione del comune e delle possibilità offerte allo stesso.

Se la legge — come dicevo — non considera tutti i bisogni di Napoli, perché questo non era il suo scopo, non è men vero però che tali bisogni trovano possibilità di soddisfacimento in altre provvidenze e in altre leggi speciali che continueranno ad operare a favore della città di Napoli anche dopo l'approvazione della presente legge.

Il Governo, infatti, è d'accordo con gli oratori intervenuti nella discussione, nel riconoscere al provvedimento un carattere non sostitutivo, ma integrativo della legislazione ordinaria...

RUBINACCI, *Relatore per la maggioranza*. Bene !

SCELBA, *Ministro dell'interno*. ...e speciale, presente e futura. Mal si appone perciò chi pretende di giudicare lo sforzo del Governo a favore della città di Napoli solo mettendo in luce questa legge, per quanto importante, senza considerare il quadro entro cui essa si colloca, costituito da tutte le altre provvidenze alle quali è legato lo sviluppo economico e sociale di Napoli. Mi limiterò solo ad indicare le maggiori leggi. Anzitutto la Cassa per il mezzogiorno, l'estensione della sfera degli interventi della Cassa, l'aumento dei suoi concorsi (oltre a quelli già considerati) annunciati dal ministro Pastore varranno a soddisfare le richieste per favorire ed accelerare il processo di industrializzazione e consentiranno di realizzare opere di competenza comunale e provinciale.

Il problema dell'edilizia scolastica e quello della formazione professionale, che hanno formato oggetto di interventi e di richieste da parte di molti oratori, troveranno nel piano della scuola la loro soluzione.

Sono inoltre allo studio del Governo nuove provvidenze (lo ha annunciato di recente il Presidente del Consiglio) per favorire ulteriormente lo sviluppo della edilizia popolare. Delle provvidenze in atto e di quelle in corso di elaborazione potrà beneficiare Napoli, al pari delle città che con essa hanno il primato di abitazioni malsane o un indice di sovraffollamento.

È stato già approvato in Parlamento un disegno di legge per le attrezzature ospedaliere. È stata sottolineata durante la discussione la mancanza di posti letto nella città di Napoli. Ebbene, il disegno di legge già

approvato prevede misure importanti a favore degli ospedali del Mezzogiorno e Napoli potrà beneficiare, per quanto riguarda i propri ospedali, anche di questa legge. Ma ben più importanti saranno le possibilità offerte per risolvere il problema ospedaliero da una legge, che già è in avanzata elaborazione, per interventi di più ampia portata per la soluzione del problema ospedaliero proprio nelle zone particolarmente difettose in tale settore, e Napoli potrà risolvere attraverso questa nuova legge anche il problema ospedaliero, su cui giustamente è stata richiamata l'attenzione della Camera.

Con la legge speciale in discussione non verrà meno l'attività dello Stato nel campo delle opere pubbliche a Napoli. Basterà considerare l'importanza che assumerà per Napoli il completamento fino a Reggio Calabria dell'« autostrada del sole » per esempio, alla quale è stata riservata la priorità su tutte le altre, e l'autostrada Napoli-Bari.

Da questo complesso di leggi e di provvidenze, di cui beneficia direttamente Napoli, si può risalire quindi ad una visione organica (che è stata contestata in questa legge) ed autonoma dei problemi di Napoli, e delle possibilità di sviluppo offerte alla città, anche senza una legge *omnibus* (come si sarebbe voluta in questa occasione) la quale non avrebbe potuto che riprodurre le centinaia di articoli delle varie leggi speciali che molto più congruamente disciplinano i vari settori.

Del complesso delle provvidenze indicate potrà beneficiare anche la provincia di Napoli che, secondo quanto è stato detto, sarebbe stata trascurata. Infatti la provincia potrà dedicare al soddisfacimento di altri bisogni parte delle entrate che non dovrà più spendere per il suo maggior centro.

La straordinarietà e l'entità dell'intervento dello Stato a favore del comune di Napoli legittima pienamente che gli organi statali siano presenti in maniera determinante nella formulazione dei programmi delle spese e nella esecuzione. E stata rimproverata al Governo questa presenza. Con ciò non si lede affatto l'autonomia del comune di Napoli né la dignità dell'autogoverno locale, dato che questi valori sono legati all'amministrazione delle risorse locali. L'intervento degli organi statali opera a tutela degli interessi collettivi della generalità dei cittadini italiani chiamati a concorrere alla soluzione di problemi normalmente considerati d'interesse locale. Il periodo per il quale lo Stato assicura il suo massimo intervento a favore delle finanze comunali è di dieci anni. Ma l'intervento dello

Stato, anche se in misura ridotta, va oltre i dieci anni.

Se noi consideriamo i progressi innegabili che anche Napoli, nonostante le sue piaghe secolari, ha compiuto durante il decennio decorso; se consideriamo soprattutto che sono state superate le difficoltà iniziali, le più serie, che si accompagnano a ogni nuova impresa, qualunque essa sia (in questo caso la resurrezione di una città depressa come Napoli); se consideriamo il grado di sviluppo della tecnica, che funge da acceleratore in tutti i settori, noi possiamo pensare ragionevolmente che fra dieci anni Napoli avrà raggiunto uno sviluppo tale da non aver più bisogno di provvidenze eccezionali per assicurare l'equilibrio del bilancio comunale.

Ma noi auspichiamo qualche cosa di più attraverso le realizzazioni della politica economica del Governo a favore del Mezzogiorno. Noi auspichiamo che Napoli e tutto il Mezzogiorno, liberati delle piaghe secolari, abbiano a raggiungere un livello tale, per cui l'unità nazionale non sia soltanto politica ma anche economica, sociale e culturale. Ed è con questo fervido augurio che io chiedo alla Camera di voler approvare il disegno di legge in discussione. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

PENAZZATO, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Il mio breve intervento si inquadra in quanto ha detto autorevolmente il ministro dell'interno in questo momento e intende dare concrete indicazioni, oltre che sulla struttura della legge, sulle ultime intese volte alla definizione del miglior contributo che la legge può dare allo sviluppo della città e del comune di Napoli.

L'intervento del ministro Scelba e la chiara risposta del relatore onorevole Rubinacci mi esonerano da una risposta, che sarebbe stata necessaria e pertinente; e cioè che il Governo non ignorava e non ignora che alla base di ogni sviluppo duraturo e fecondo di Napoli stanno i problemi del suo sviluppo economico e sociale. La presente legge non ignora questi problemi anche se essa, per la sua stessa struttura, li deve considerare naturalmente proiettati sia in diversi strumenti legislativi (e l'onorevole Scelba ne ha ricordati moltissimi) sia nella generale politica amministrativa, economica e sociale del paese.

È chiaro che questo disegno di legge si propone principalmente (non esclusivamente) il risanamento del bilancio del comune di Napoli e un eccezionale sviluppo delle opere pubbliche più direttamente di competenza

del comune. Parlo di eccezionale sviluppo delle opere pubbliche, perché esse sono evidentemente elemento propulsivo notevolissimo di una politica generale di sviluppo della città.

Alcuni aspetti della politica di sviluppo saranno richiamati nella presente legge. Ma sarebbe un errore ritenere che tutti siano compresi in essa. Va considerato che gran parte di questi aspetti sono compresi in molteplici provvedimenti legislativi. D'altro canto, essi vanno studiati, anche nei confronti della città di Napoli, con una visione unitaria, e non settoriale e particolaristica, che, oltre tutto, sarebbe difficilmente definibile, come l'onorevole Roberti ha detto nel suo intervento.

Ciò sarebbe anche pericoloso, perché potrebbe accadere che, nella ricerca di definire con esattezza i limiti di provvedimenti specifici per una più larga e generale politica di sviluppo, si finisca per attribuire al comune e alla città di Napoli qualcosa di meno, e non già qualcosa di più, di quanto ha attualmente o potrebbe avere in futuro. Questo aspetto del problema è stato efficacemente posto in evidenza dall'onorevole Cortese.

Senza negare che qualche elemento della politica di sviluppo possa essere inserito espressamente nel presente provvedimento, dobbiamo ritenere che lo strumento legislativo, che sottoponiamo all'approvazione della Camera, sia adatto a raggiungere lo scopo che si prefigge, e cioè il risanamento del bilancio comunale e la contemporanea attuazione di un ampio programma di opere pubbliche, che consenta, o accompagni, il rilancio dell'economia napoletana.

Come è noto, tre sono le forme di intervento contemplate dal disegno di legge. Innanzi tutto è prevista la concessione di contributi sia indicati in cifra fissa sia capitarmente rapportati alla popolazione. Al riguardo, annuncio che il Governo accoglie la proposta formulata da quasi tutti i settori di fare riferimento alla popolazione presente al 31 dicembre 1960. Tali contributi, moderatamente decrescenti nei primi cinque anni e che il Governo è disposto a prolungare ulteriormente nel tempo secondo modalità che si riserva di concordare in sede di esame degli emendamenti, sono notevolmente vicini ai livelli più alti di una valutazione, non già avveniristica o demagogica, ma concreta e positiva degli effetti dell'intervento del Governo per sanare, anche nei prossimi anni, il grave squilibrio del bilancio del comune di Napoli.

La seconda forma di intervento è rappresentata dal totale alleggerimento per un certo

numero di anni (vedremo quanti) degli oneri derivanti dai mutui contratti a copertura del disavanzo del bilancio del comune accumulatosi fino a tutto il 1960. Anche questa norma rappresenta un ulteriore miglioramento del testo governativo, perché finora si faceva riferimento ai mutui contratti fino al 1959; in tal modo, si evita un ulteriore appesantimento delle finanze comunali.

In terzo luogo, la legge speciale consentirà al comune di Napoli l'attuazione di un vastissimo programma di opere straordinarie, per il complessivo importo di cento miliardi, programma reso possibile dall'emissione di un prestito obbligazionario di pari importo, al quale si accorda la garanzia dello Stato.

La struttura del disegno di legge sembra pertanto validamente configurarsi come idonea al raggiungimento degli obiettivi che ci si prefigge: alleggerire radicalmente gli oneri che dovrebbero pesare sul comune nei prossimi anni; fornire notevoli mezzi aggiuntivi per l'amministrazione corrente e per l'esecuzione di un vasto programma di opere straordinarie.

Da parte dell'opposizione, sia di destra sia di sinistra, si è lamentata l'inadeguatezza del provvedimento, ritenuto largamente inadeguato alle esigenze del comune di Napoli, in quanto esso non sarebbe sufficiente a coprire tutte le necessità del bilancio comunale già nei primi anni o comunque nel primo decennio, col conseguente divario fra le entrate e le uscite ordinarie o, quanto meno, le uscite ritenute indispensabili. Inoltre il provvedimento risulterebbe inadeguato perché, trascorso il decennio previsto dall'attuale testo, ricadrebbero sul comune di Napoli ancora notevolissimi oneri per le rate di mutui che verrebbero a gravare sul bilancio. Si sono, a questo riguardo, avanzate cifre non sempre da tutti singolarmente e similmente valutate e che sono sembrate aprire prospettive addirittura paurose alle finanze del comune di Napoli.

Si è detto che con i provvedimenti proposti dal Governo non si garantirebbe il pareggio nemmeno nel primo esercizio, mentre l'onorevole Rubinacci ha chiaramente indicato, prima nella relazione scritta e poi nella replica, che senza dubbio, per i primi anni, è coperto il bilancio anche per il futuro.

Bisogna ricordare e sottolineare che accanto alle relevantissime voci di diffalco dal bilancio del comune relative ai contributi rilevanti e ai mutui pagati dallo Stato, si devono valutare tutte le voci di alleggerimento che riguardano i prefinanziamenti, i trasferi-

menti di oneri dalle finanze locali all'erario, che sono stati ricordati dal relatore.

Vediamo, con un esame che sia particolare ma insieme realistico, anche le modalità dei singoli provvedimenti. Cominciamo dagli oneri relativi ai mutui per il risanamento del bilancio fino a tutto il 1960 (cioè fino all'ultimo bilancio approvato, poiché quello del 1961 non risulta ancora approvato dal comune di Napoli). Le linee del provvedimento sono le seguenti. Lo Stato, secondo il testo già conosciuto, anticipa tutte le somme dovute dal comune di Napoli alla Cassa depositi e prestiti; il comune, pertanto, non deve iscrivere alcuna somma a proprio carico per tutto il decennio che va dal 1960 al 1970 (meglio si potrebbe dire dal 1961 al 1970). Di tali anticipazioni il comune rimborserà, trascorso l'anzidetto periodo di tempo, soltanto la metà. Lo Stato in questo periodo interverrà per 113 miliardi. Di tale cifra, 56 miliardi e mezzo resteranno a carico totale dello Stato ed altri 56 miliardi e mezzo saranno restituiti dal comune in 30 anni. Lo Stato, inoltre, anticiperà la somma di 9 miliardi e 650 milioni per l'ammortamento di mutui in conto opere previste dalla legge 9 aprile 1953.

Questa piena sostituzione dello Stato al comune di Napoli nel pagamento delle annualità dei mutui, con l'assunzione a proprio carico della metà degli oneri, costituisce indubbiamente una larga, positiva facilitazione per un periodo assai lungo. Tuttavia, per venire incontro alle sollecitazioni della Camera e per garantire ancora di più al comune di Napoli la possibilità di predisporre programmi a lunga scadenza atti a garantire il risanamento del bilancio e il migliore sviluppo economico e generale della città, il Governo consente al prolungamento per un altro decennio della sostituzione stessa, sia pure a solo titolo di anticipazione.

Quindi, il comune sarà liberato dalla paventata pressione dei mutui fin qui contratti per lo spazio davvero inusitato di quasi una generazione, cominciando dunque il periodo dei rimborsi solo nel 1981.

Anche per quanto riguarda il pagamento degli interessi, che si giustifica non solo per questione di principio, ma nella considerazione che lo Stato deve attingere a crediti e obbligazioni per le nuove spese, poiché il bilancio dello Stato si trova in una situazione difficile, come è noto il Governo, nella considerazione dell'eccezionalità della situazione di Napoli, aderisce ad un equo componimento delle necessità dell'erario con quelle della città di Napoli, alleggerendo notevolmente

l'onere degli interessi a carico del comune di Napoli.

L'anzidetto intervento libera il comune di Napoli, in via definitiva o per lo spazio di un ventennio, dagli oneri per i disavanzi passati. Resta, ovviamente, il problema di intervenire nella misura del possibile per le necessità correnti previste per i prossimi bilanci.

A tale riguardo, non sembra sia corretto assumere (come qualcuno ha fatto) i dati del bilancio 1960 o magari del 1961, che non è stato ancora approvato, e proiettarli per un numero indefinito di anni, come un dato imm modificabile, come se la situazione di Napoli, in uno spazio così ampio quale un ventennio, per provvedimenti generali come per i provvedimenti di questa legge speciale, non potesse, non dovesse adeguatamente migliorare.

Ciò premesso, il Governo per altro riconosce la necessità di un intervento a titolo di contributo per ampliare opportunamente le entrate di cui potrà disporre il comune nei prossimi anni.

Il contributo è previsto secondo due criteri: un contributo fisso di 11 miliardi immediatamente disponibili (ivi compresi i 3 miliardi annunciati recentemente per il programma di case per l'eliminazione delle abitazioni malsane, grotte e tuguri), a cui va aggiunto un altro miliardo già concesso dalla Cassa per il mezzogiorno e che non rientra nel testo del disegno di legge. Inoltre, un contributo, prima capitarario e poi fisso, a integrazione delle entrate per il decennio 1961-70.

Con ciò il Governo è venuto incontro innanzi tutto alla richiesta del relatore e di tutti coloro che sono intervenuti nella discussione, per garantire una più lunga integrazione delle entrate locali ed anche per poter graduare più prudentemente il passaggio tra il periodo di bilancio integrato degli anni 1961-70 e quello del bilancio normale.

È giusto sottolineare che anche quest'ultimo miglioramento comporta un nuovo rilevante onere, e correlativamente, un nuovo sensibile aiuto per il bilancio comunale.

La cifra dei contributi così definiti raggiunge, compresi gli 11 miliardi citati, la somma di circa 88 miliardi. Con tali interventi, veramente notevoli, lo Stato confida di assicurare una sufficiente integrazione al bilancio del comune di Napoli, così da consentirgli un'ampia garanzia per le necessità correnti e da ridurre, se non eliminare, la previsione di un ulteriore ricorso a mutui di ripianamento, che comunque, qualora dovessero richiedersi, sarebbero di assai modesta

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1961

entità e non tali da ricreare la situazione pericolosa che era stata da tutti denunciata.

E da notare ancora che il bilancio di Napoli dovrà far fronte, con le sue entrate così integrate, solo alle esigenze correnti, perché per le opere straordinarie il disegno di legge prevede un altro e ancora più massiccio intervento. Il Governo, con il suo disegno di legge, conscio di dover concorrere alla rinascita della grande metropoli di Napoli, non si è dunque limitato a interventi di risanamento di bilancio o di raddrizzamento delle sue prospettive, ma ha posto in primo piano l'esigenza di un programma di opere di proporzioni veramente notevoli. Le dimensioni di questo intervento sono note: cento miliardi. La formula è offerta dall'emissione di obbligazioni ventennali del comune di Napoli, assistite dalla garanzia dello Stato.

Ma vi è di più. Lo Stato assume a proprio intero carico il corso delle emissioni e il servizio capitali e interessi per il primo decennio di ciascuna emissione. È evidente l'eccezionalità e la vastità di un intervento così definito, poiché è ben vero che la struttura del provvedimento (prestito e, quindi, relativi interessi) comporta, alla sua definizione, un esborso complessivo che appare notevole; ma è superfluo rilevare la differenza tra un pagamento immediato e un pagamento diluito in 20 anni, che, tra l'altro, per il comune di Napoli, non inizierebbe che nel secondo decennio di ciascuna emissione.

Tuttavia, per andare incontro alle esigenze della città di Napoli e per sottolineare ancora l'eccezionalità dell'intervento, per il fine così urgente e necessario di un vasto programma di opere, lo Stato è pronto a intervenire ancora per ridurre, e notevolmente, l'incidenza dell'onere del comune, assumendo un'ulteriore e notevolissima parte di carico nel secondo decennio, in termini che toccano, se non superano, la metà del residuo debito.

Ciò significa che lo Stato, non solo garantisce la sollecita attribuzione al comune di Napoli di una somma così rilevante, ma si sostituisce al comune per la maggior parte dell'onere dei rimborsi. Pertanto, al comune resta solo da rimborsare la parte minore con annualità che verranno a scadere fra parecchi anni.

A questo punto, è bene indicare alcune cifre riassuntive — poche, per non tediare la Camera — e di indicarle ponendo a confronto le proposte iniziali con le successive. Il testo della stesura iniziale prevedeva contributi per 48 miliardi e 128 milioni e antici-

pazioni per 83 miliardi, per un totale di 131 miliardi e 128 milioni.

Il testo, nella stesura sottoposta alla Camera che riflette i miglioramenti annunciati a suo tempo dal ministro Taviani, prevede contributi, e cioè oneri a definitivo carico dello Stato, per 188 miliardi e 924 milioni, anticipazioni per 57 miliardi e 650 milioni, per un totale di 246 miliardi e 574 milioni. Infine, con i miglioramenti che il Governo si è già detto pronto ad accogliere ed a concordare, si perviene ad una somma di interventi davvero eccezionali: 271 miliardi a titolo di contributo e 170 miliardi a titolo di anticipazioni.

Pare a me che, nell'insieme delle indicazioni che assai brevemente ho fatto, tralasciando alcuni altri chiarimenti di dettaglio, si possa bene esprimere una chiara fiducia, non solo sul fondamento del presente provvedimento, ma anche sulla politica di sviluppo che abbiamo presupposta e che vogliamo sempre meglio definire ed espandere e altresì — guardando alla virtù, alla laboriosità ed all'impegno del popolo di Napoli in tutte le sue categorie, nella sua classe dirigente, nella sua classe lavoratrice — la fiducia che esso saprà realizzare compiutamente ed al massimo di efficacia questo intervento della solidarietà nazionale ed imprimere nuovo moto alla vita economica, come all'intera vita cittadina, per ulteriormente promuovere, sollecitare ed adottare provvedimenti e politiche che la stessa evoluzione renderà sempre meglio definibili e, con questo impegno e questa vigilanza, sempre più produttivi.

In questo quadro d'insieme il Governo conferma la propria fiducia nella positività ed efficacia del provvedimento che ha avuto l'onore di presentare alla Camera e di perfezionare per via, anche sulla scorta delle indicazioni, sollecitazioni e decisioni della Commissione speciale, presieduta con tanto equilibrio e tanta sincera passione dall'onorevole Brusasca, al quale anch'io desidero porgere un vivo ringraziamento.

Il Governo ha superato notevoli difficoltà per poter predisporre una somma di mezzi qual è contenuta nel disegno di legge e sa di poter contare sulla comprensione di Napoli e di tutto il paese, per i limiti che necessariamente la situazione del bilancio statale comporta come per gli sforzi che sono stati, e giustamente, fatti per dare valida soluzione al problema.

In questa visione e, particolarmente, in quest'anno, nel quale celebriamo il centenario dell'unità nazionale, noi sentiamo do-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1961

veroso questo impegno rinnovato per agevolare, nella solidarietà nazionale e nel coordinato sforzo di una generale politica di sviluppo, la soluzione di tanti problemi che ancora affliggono Napoli e, insieme, per accelerare il suo processo di sviluppo, che è necessario per la città di Napoli e per tutto il paese e che renderà sempre più efficace l'indispensabile contributo di Napoli all'ulteriore progresso civile, economico e sociale dell'intera comunità nazionale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo è certo di contribuire a questa prospettiva anche con la presente legge e confida nella responsabile comprensione e nella superiore decisione del Parlamento. (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Caprara, Giorgio Amendola, Adamoli, Giorgio Napolitano, Vestri, Maglietta, Sannicolò, Gomez D'Ayala, Carrassi, Arenella, Guidi, Luciana Viviani e Coppola hanno presentato il seguente ordine del giorno di non passaggio agli articoli:

« La Camera,

ravvisata l'urgente necessità di provvedere alla elaborazione di un'organica ed efficiente legge per Napoli come primo stralcio della più generale riforma dei rapporti tra lo Stato ed i comuni nel quadro di una nuova politica meridionalistica che si basi sulle indispensabili riforme delle strutture economiche e sociali;

constatato che, per il raggiungimento di tale fine, vanno utilmente ripresi i principi votati dal consiglio comunale di Napoli nella seduta del 18 febbraio 1961;

considerato che, anziché ispirarsi a tali criteri, le misure contenute nel testo governativo scelto dalla maggioranza della Commissione significano soltanto un alleggerimento degli oneri che pesano sul bilancio ed una temporanea dilazione nel pagamento dei debiti;

convinta che tali mezzi ricalcano le vecchie e logore strade che non risolvono, come nel passato, ma aggravano i problemi del municipio napoletano,

delibera

di non passare all'esame degli articoli ».

Onorevole Caprara, insiste per la votazione dell'ordine del giorno di non passaggio agli articoli ?

CAPRARA, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno di non passaggio agli articoli.

(*Non è approvato*).

Gli onorevoli Zanibelli, Storti, Romano Bruno, Colasanto ed Armato hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

tenendo conto che gli investimenti per le opere finanziate dal prestito obbligazionario e di competenza comunale dovranno corrispondere alle esigenze di sviluppo civico ed economico della città,

invita il Governo

ad orientare gli organi competenti per la preparazione dei programmi di cui all'articolo 5 a stabilire una organica priorità delle opere stesse per realizzare gli obiettivi di cui sopra provvedendo alle opere necessarie per l'edilizia scolastica e popolare nonché ammodernando i servizi pubblici di trasporti ed i servizi sociali e tecnici nel comune (mercato ortofrutticolo e delle carni; mercato ittico; centrale del latte; fognature e nettezza urbana) ».

Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno ?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Lo accetto.

PRESIDENTE. Onorevole Zanibelli, insiste per la votazione ?

ZANIBELLI. Non insisto, signor Presidente, e ringrazio il ministro.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Gomez D'Ayala, Caprara, Luciana Viviani, Maglietta, Giorgio Napolitano e Raucci hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

discutendosi la legge per il municipio di Napoli;

vivamente preoccupata della difficile situazione nella quale versa anche l'amministrazione provinciale;

convinta che occorre adottare misure per il suo risanamento nel quadro della riforma degli attuali rapporti tra lo Stato e gli enti locali e nell'ambito di una diversa politica meridionalista,

impegna il Governo

ad adottare, d'intesa con quel consiglio provinciale, un piano organico di interventi per la provincia di Napoli entro i prossimi sei mesi ».

Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno ?

PENAZZATO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Alla richiesta di estensione all'amministrazione provinciale di provvedimenti analoghi (contributi o eventualmente prestati obbligazionari) il Governo è contrario. Si creerebbe, infatti, un precedente difficilmente limitabile alla provincia di Napoli. D'altronde, mentre il comune di Napoli versa in condizioni del tutto eccezionali, così non può dirsi della provincia; quindi molte altre province d'Italia dovrebbero trovare accoglimento nella richiesta di analoghi provvedimenti.

Tuttavia, è allo studio un adattamento all'articolo 4, perché quanto meno alcune delle più urgenti opere di competenza della provincia, ma collocate nel territorio del comune di Napoli, possano venire realizzate attraverso questa legge. Quindi, attraverso un opportuno accorgimento legislativo, prevediamo di andare incontro ugualmente a queste fondamentali necessità, che sono state più volte richiamate, particolarmente per quanto riguarda gli istituti di istruzione tecnica, l'ospedale psichiatrico, ecc. Queste opere si faranno.

Preghiamo perciò di non insistere sull'ordine del giorno, perché altrimenti si porrebbero difficili problemi sia di principio sia di natura finanziaria.

AVOLIO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AVOLIO, *Relatore di minoranza*. Il mio gruppo ha presentato un emendamento specifico inteso ad estendere alcuni provvedimenti della legge speciale all'amministrazione provinciale. Ci sembra pertanto che sia opportuno rinviare l'esame di questo ordine del giorno a dopo che sarà esaminato il nostro emendamento. Comunque, noi siamo favorevoli alla sostanza dell'ordine del giorno.

ROBERTI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI, *Relatore di minoranza*. Anch'io desidero far presente che noi per primi abbiamo presentato emendamenti relativi a questo argomento. Non vorrei pertanto che una eventuale non approvazione dell'ordine del giorno potesse rappresentare una preclusione, a norma di regolamento, per l'esame di tali emendamenti.

PRESIDENTE. Non posso entrare nel merito dell'ordine del giorno, ma devo rilevare che, essendo stati presentati sull'argomento degli emendamenti, è consigliabile rimandare a quella sede l'esame dell'argomento stesso. Un esito negativo della votazione in questa

sede, infatti, precluderebbe l'esame degli emendamenti.

RUBINACCI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *Relatore per la maggioranza*. Vorrei fare eco ai rilievi fatti dai colleghi Avolio e Roberti per sottolineare come sia inopportuno affrontare, in linea di principio, in sede di ordine del giorno, il problema della eventuale possibilità per l'amministrazione provinciale di beneficiare delle provvidenze di questa legge, in quanto vi sono alcuni emendamenti (e mi riferisco a quelli che portano la firma degli onorevoli Russo Spena, Riccio, Cortese Guido e Romano Bruno) che tendono a far sì che alcune opere di competenza dell'amministrazione provinciale possano essere realizzate con i fondi di cui all'articolo 5 del disegno di legge.

Vorrei evitare che il rigetto, che dovrei io stesso proporre alla Camera, dell'ordine del giorno Caprara per il carattere generale che esso presenta, potesse precludere l'adozione di misure sulle quali invece è possibile realizzare un vasto accordo fra molti settori della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Caprara, mantiene l'ordine del giorno, di cui ella è cofirmatario?

CAPRARA, *Relatore di minoranza*. Confesso, signor Presidente, di non aver ben capito il filo logico del discorso dei colleghi che mi hanno preceduto. Se, infatti, il mio ordine del giorno corrisponde...

RUBINACCI, *Relatore per la maggioranza*. Vi corrisponde solo in parte.

CAPRARA, *Relatore di minoranza*. Comunque, signor Presidente, non insisto sul mio ordine del giorno, anche se non mi rendo conto del perché non si debba essere d'accordo sulla sua approvazione, dato che lo si è sulla sua sostanza.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno. Rinvio il seguito della discussione a domani mattina e avverto che nel pomeriggio di domani sarà iniziata la discussione del bilancio dei lavori pubblici, che continuerà sabato e lunedì fino ad esaurimento.

ROBERTI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI, *Relatore di minoranza*. In merito al prosieguo della discussione sul disegno di legge per Napoli faccio presente che ci sono stati presentati testé due fascicoli di emendamenti che non abbiamo avuto nemmeno il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1961

tempo di leggere. Non voglio qui sollevare una questione procedurale, ma mi preme solo stabilire che noi non ci opponiamo a che domani si continui nella discussione, purché non si affronti domani alcuno degli emendamenti impegnativi che da questa discussione potrebbero essere modificati.

PRESIDENTE. Ovviamente non è possibile assumere impegni preventivi. Mi auguro che la concorde volontà di approvare la legge (sia pure con differenti posizioni) influisca nel senso di una soluzione il più possibile sollecita e meno contrastata.

Presentazione di disegni di legge.

CODACCI PISANELLI, Ministro senza portafoglio. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODACCI PISANELLI, Ministro senza portafoglio. Mi onoro presentare, a nome del ministro della sanità, i disegni di legge:

« Concessione di una sovvenzione straordinaria a favore dell'O.N.M.I. »;

« Autorizzazione di assegnazione straordinaria per la graduale sistemazione dei debiti per ricoveri di infermi poliomielitici disposti a tutto il 30 giugno 1960 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di una mozione di sfiducia.

PRESIDENTE. Si dia lettura della mozione di sfiducia pervenuta alla Presidenza.

BIASUTTI, Segretario, legge:

« La Camera,

considerato che maggioranza e Governo costituitisi in una situazione di emergenza da tempo superata mancano della omogeneità e della volontà politica necessarie per darsi e soprattutto per realizzare un programma che sia adeguato ai problemi che il paese deve e vuole affrontare e risolvere,

nega la fiducia

e passa all'ordine del giorno.

« **NENNI, PERTINI, AICARDI, ALBARIELLO, ALBERTINI, AMADEI LEONETTO, ANDERLINI, ANGELINO, ARMAROLI, AVOLIO, BALLARDINI, BASO, BENSI, BERLINGUER, BERTOLDI, BETTOLI, BOGONI, BORGHESE, BRO-**

DOLINI, CACCIATORE, CALAMO, CASTAGNO, CATTANI, CECATI, CERAVOLO DOMENICO, CODIGNOLA, COLOMBO RENATO, COMANDINI, CONCAS, CORONA ACHILLE, CURTI IVANO, DE LAURO MATERA ANNA, DE MARTINO FRANCESCO, DE PASCALIS, DI NARDO, FABBRI, FARALLI, FERRI, FOA, FRANCO PASQUALE, GATTO VINCENZO, GAUDIOSO, GHISLANDI, GIOLITTI, GREPPI, GUADALUPI, JACOMETTI, LANDI, LENOCI, LIZZADRI, LOMBARDI RICCARDO, LUZZATTO, MAGNANI, MALAGUGINI, MANCINI, MARANGONE, MARIANI, MENCHINELLI, MERLIN ANGELINA, MINASI, MOGLIACCI, MUSOTTO, PAOLICCHI, PAOLUCCI, PASSONI, PIERACCINI, PIGNI, PINNA, PREZIOSI COSTANTINO, PRINCIPE, RICCA, SANTI, SAVOLDI, SCARONGELLA, SCHIAVETTI, TARGETTI, VECCHIETTI, VENTURINI, VALORI, ZAPPA, ZURLINI, ALESSI MARIA, ALBIZZATI, LUCCHI, MATTEOTTI MATTEO, SCHIANO, VIGORELLI » (127).

PRESIDENTE. La discussione di questa mozione sarà posta all'ordine del giorno della seduta antimeridiana di martedì prossimo.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, Segretario, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per sapere se siano a conoscenza del grave stato di disagio che si è diffuso tra le maestranze dello zuccherificio di Cavarzere per la inadempienza da parte del Governo circa gli obblighi che gli competono per la completa applicazione della legge 19 giugno 1959, n. 413.

« Perché sia data fiducia e siano fornite adeguate garanzie ai lavoratori di Cavarzere, gli interroganti chiedono di conoscere quando i ministri competenti intendano firmare i decreti di assegnazione del contingente di sacaro-melasso di cui alla predetta legge.

(4067) « **SANNICOLÒ, Busetto, Ravagnan, Ambrosini, Tonetti, Marchesi, Ferrari Francesco, Cavazzini** ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se non ritengano di provvedere urgentemente al finanziamento dei progetti di opere pubbliche, (porto, acquedotto, elettrificazione, strade), per l'isola di Pantelleria, da tempo esistenti presso i competenti uffici, onde ovviare al grave disagio di una popolazione duramente provata dalla guerra ed ancor oggi lontana da reali possibilità di vita civile.

(4068)

« PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere, di fronte all'incidente ferroviario verificatosi il 5 luglio 1961 sulla linea Cecina-Pisa, ove vi è stata ancora la perdita di una vita umana, la cui causa è da ricercarsi nella presenza di passaggi a livello incustoditi e, quindi, nella mancanza di una seria politica di ammodernamento delle ferrovie dello Stato, se il ministro intenda, prima ancora di provvedimenti completi e moderni, istituire con immediatezza la vigilanza per tutti i passaggi a livello incustoditi, al fine di contribuire ad evitare il ripetersi di simili sciagure, con la visione più alta della difesa della vita del personale delle ferrovie dello Stato e di tutti i cittadini.

(4069) PUCCI ANSELMO, DIAZ LAURA, RAFFAELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere: in base a quali disposizioni i prefetti o i medici provinciali, in seguito alla rottura delle trattative fra i sindacati e la F.I.A.R.O., hanno impartito ordini ai presidenti delle amministrazioni ospedaliere perché emettano ordinanze che costringano il personale a svolgere turni di servizio in caso di proclamazione di sciopero; se non ritengano che l'intervento dei prefetti e dei medici provinciali, e il loro incitamento a colpire penalmente i lavoratori, non rappresenti una aperta violazione del diritto di sciopero garantito dall'articolo 40 della Costituzione a tutti i cittadini, senza alcuna distinzione, ed un appoggio alla F.I.A.R.O., la quale nega il riconoscimento di legittime rivendicazioni del personale ospedaliero;

se non considerino la giustificazione delle misure repressive con la necessità di assicurare l'assistenza agli infermi priva di ogni fondamento, in quanto, in tutte le circostanze, il personale ospedaliero con elevato senso di

responsabilità ha assicurato i turni di servizio necessari.

« Gli interroganti chiedono, infine, di conoscere quali iniziative il ministro della sanità, di concerto con il ministro del lavoro, ha preso o intenda prendere, per favorire un'equa soluzione della vertenza sindacale in atto e che, a causa della intransigenza della F.I.A.R.O., minaccia di provocare nuovi scioperi, e quando il ministro della sanità intenda presentare al Parlamento i promessi provvedimenti a favore dei medici ospedalieri, i quali, esasperati dai continui rinvii, minacciano l'attuazione di uno sciopero a tempo indeterminato.

(4070) « CAPONI, MONTANARI OTELLO, ANGELINI LUDOVICO, BARBIERI, BORELLINI GINA, SANTARELLI EZIO, MINELLA MOLINARI ANGIOLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se risultino rispondenti al vero le notizie riportate da alcuni giornali secondo le quali nel carcere militare di Gaeta da tempo viene riservato un trattamento particolare ai due criminali di guerra nazisti Kappler e Reder, condannati all'ergastolo per le stragi delle fosse Ardeatine e di Marzabotto, per sapere se è vero che ad essi sarebbe permesso allevare pesci e farne commercio, invitare alcune persone nelle loro celle per piacevoli conversari e fare le cure elioterapiche a tempo debito.

« Da quanto è a conoscenza degli interroganti ben altro trattamento subiscono gli ergastolani e non si conoscono riforme carcerarie che in questo ultimo tempo abbiano radicalmente modificato i regolamenti delle case di pena per concedere tali libertà ai detenuti in genere.

(4071)

« BOLDRINI, SCHIANO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se risulta vera la notizia sulla eventuale soppressione del tronco ferroviario Rovigo-Adria-Chioggia, causando enorme malcontento fra le popolazioni, in quanto propagatasi proprio in un momento in cui si sta lavorando per il potenziamento dell'economia relativa alle varie attività industriali e commerciali della zona.

(18949)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sia a cono-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1961

scenza dell'allarme che ha provocato l'annuncio dell'aumento delle tariffe ferroviarie del 10 per cento per il trasporto merci fra le categorie vitivinicole meridionali, particolarmente siciliane, che si vedono colpite da un nuovo peso che viene ad aggravare viepiù la già pesante situazione del settore;

se non ritenga di praticare per i prodotti vinicoli che dalla Sicilia, a mezzo ferrovia, debbono raggiungere i mercati di consumo del nord, lo stesso trattamento di esenzione fatto alle spedizioni di prodotti ortofrutticoli ed agrumari, in considerazione della lontananza del luogo di produzione (Sicilia) dai mercati di consumo.

(18950)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza che il 27 giugno 1961 tre lavoratori di Pantelleria sono rimasti orrendamente dilaniati dallo scoppio di un ordigno di guerra, mentre, presso la spiaggia di Cabir, attendevano al loro consueto lavoro;

se non ritengano prontamente intervenire a favore delle famiglie delle vittime, Vincenzo ed Andrea Campo e Salvatore D'Amico, con mezzi opportuni, perché nell'immane sciagura sia loro di lieve conforto la solidarietà concreta degli organi dello Stato democratico.

(18951)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali siano le ragioni che hanno determinato la concessione dell'importazione di un contingente di miele, per un valore di 200 milioni di lire, da tutte le provenienze per le quali è attualmente richiesta l'autorizzazione ministeriale (circolare n. I/523560/AG 195 del 3 giugno 1961 del Ministero del commercio con l'estero).

« L'interrogante chiede di conoscere se i ministri interrogati ricordino che l'apicoltura è da alcuni anni in uno stato di gravissima crisi, proprio a causa delle incontrollate importazioni di miele dall'estero.

« In particolare, l'interrogante chiede di conoscere dal ministro dell'agricoltura se il suo dicastero, nel dare parere favorevole al provvedimento, abbia valutato i gravi danni che possono ripercuotersi sulle aziende agricole ad indirizzo ortofrutticolo, alle quali è indispensabile la presenza delle api per l'im-

pollinazione delle piante, presenza che viene ad essere compromessa dalla cessazione dell'attività da parte degli allevatori di api.

« L'interrogante chiede infine di conoscere dai ministri interrogati se sia stato tenuto conto, nella concessione del provvedimento, di quanto segue:

a) che la produzione italiana di miele è sufficiente a coprire il fabbisogno nazionale e, pertanto, non esiste la necessità di far ricorso all'estero;

b) che il costo di produzione del miele italiano è determinato da immutabili fattori ambientali che lo portano ad essere più elevato di quelli dei paesi esportatori;

c) che il miele di provenienza estera ha particolari caratteristiche organolettiche che non sono presenti nel miele di produzione italiana;

d) che il concesso contingente di importazione rappresenta circa il 20 per cento della produzione italiana ed equivale ad un quantitativo doppio a quello importato durante il 1960. D'altra parte, anche se si trattasse di un quantitativo più modesto, questo influenzerebbe ugualmente in senso negativo il mercato del miele, il quale risente della costante e potenziale minaccia dell'importazione del prodotto;

e) che il dazio di importazione non è del 40 per cento sul valore, bensì del 36 per cento, ridotto al 28,8 per cento per i paesi M.E.C. In ogni caso, tale dazio, anche se raddoppiato, non sarebbe sufficiente a proteggere la produzione nazionale, in quanto la concorrenza d'oltremare è in grado di sopportare tranquillamente un dazio notevolmente più elevato.

(18952)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere il suo punto di vista in merito all'auspicato spostamento a monte del tronco di ferrovia che va da Cesenatico a Rimini, problema di essenziale importanza dalla cui soluzione dipende lo sviluppo della riviera adriatica di Romagna, poiché i centri balneari interessati sono oggi schiacciati tra la ferrovia e il mare in una strettissima lingua di terra. Tra l'altro, essendo stato tale spostamento autorevolmente promesso in ripetute occasioni, si è creato un clima di attesa che non può essere frustrato; mentre i piani regolatori non vengono completati e importanti iniziative turistiche restano sospese in vista di una definizione del problema della sede ferroviaria.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1961

« Le decisioni del consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato, che avrebbe recentemente deliberato l'attuazione di costosi lavori per il potenziamento del tracciato attuale, hanno creato localmente preoccupate reazioni, poiché la determinazione di attuare tali opere sembra preludere all'archiviaimento definitivo del progetto di spostare a monte il tronco ferroviario.

« L'interrogante chiede che un problema di così vasta portata, con conseguenze assai gravi per le economie locali e la cui soluzione è stata unanimemente auspicata da tutti gli organi politici, amministrativi ed economici della zona, sia fatto oggetto di urgente riesame da parte del Ministero interessato, onde adottare quelle scelte responsabili che corrispondano alla migliore comprensione dei legittimi interessi e delle aspirazioni di sviluppo della zona turistica riminese.

(18953)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quale esito intenda dare alla richiesta inoltrata, nel settembre 1960, dal comune di Vigevano (Pavia) per la concessione di contributo statale a norma degli articoli 1 e 4 della legge 9 agosto 1954, n. 645, in ordine alla costruzione di:

1°) edificio occorrente alla scuola d'avviamento professionale " C. e M. Besozzi " da istituire nel quartiere di Porta Milano;

2°) edificio occorrente alla scuola media " G. Bussi " da istituire nel quartiere Bonacossa;

3°) edificio occorrente alla scuola tecnica commerciale e d'avviamento commerciale " G. Robechi " da istituire nel quartiere di Santa Maria.

La situazione dell'edilizia scolastica nel comune di Vigevano è talmente carente e preoccupante, come dimostrato dall'amministrazione comunale e dal provveditorato agli studi di Pavia, da richiedere un immediato e non prorogabile intervento statale.

(18954)

« DE PASCALIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale esito intenda dare alla richiesta inoltrata dal comune di Bressana Bottarone (Pavia) con lettera del 17 giugno 1961 protocollo n. 1888, perché sia concesso, tenuto conto delle necessità ampiamente documentate, al Consorzio per gli acquedotti dell'Oltrepò Pavese il con-

tributo previsto dalle leggi 10 agosto 1950, n. 647, e 29 luglio 1957, n. 635, almeno per la parte riguardante l'approvvigionamento idrico del comune di Bressana Bottarone.

(18955)

« DE PASCALIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza dello stato deplorabile, in cui diversi alloggi dell'I.N.A.-Casa sono oramai ridotti a neanche un anno dalla loro costruzione.

« L'interrogante ebbe modo di richiamare a più riprese l'attenzione del ministro sulla trascuratezza dei lavori, sulla leggerezza nel passare i collaudi, sui materiali scadenti che vengono usati tanto da lasciare il legittimo sospetto che la corruzione, in tali costruzioni, ci stia di casa.

« L'interrogante segnala il caso del nuovo quartiere di Chiuso, frazione del comune di Lecco, che, costruito nel 1959 e non ancora collaudato, già dà segni di avanzata vetustà. Si segnala la costruzione di pozzetti di fognatura in mattoni forati; i pluviali insufficienti fino al punto che l'acqua trabocca dai canali di gronda e senza antiruggine; le piastrelle di rivestimento rotte e scadenti; i pavimenti non levigati, o levigati per carità, e peggio di materiale che si sgretola e assorbe liquidi; per non parlare delle pareti con macchie di umidità per carenza nella costruzione, ecc.

« Trattandosi di denaro dei lavoratori, l'interrogante chiede se il ministro non intende aprire una inchiesta che non si lasci influenzare da omertà o da compiacenti coperture, e se non crede di ordinare, per il momento, la sospensione del pagamento degli affitti o delle rate a riscatto.

(18956)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del turismo e spettacolo, per sapere se è a loro conoscenza che il diritto di pesca nel primo bacino del lago di Lecco (Como), è stato ceduto in affitto per un canone di un milione all'anno dalla ditta fratelli Monti alla Federazione nazionale della pesca sportiva; che tale fatto ha provocato la estromissione dal lago di sette famiglie di pescatori di mestiere, che da secoli si guadagnano la vita in detto bacino; che la Federazione della pesca sportiva ha accettato il divieto di pescare nel bacino con l'uso delle reti, si dice, per l'arricchimento del patrimonio ittico del lago.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1961

« L'interrogante fa notare la incongruenza di una società sportiva, che si assume l'onere di un milione all'anno per « difendere il patrimonio » di una impresa privata, oggi amministrata dalle banche, con il solo fine, venendo meno quello della pesca, di arricchire un diritto di pesca in mano a privati cittadini.

« L'interrogante chiede di conoscere se i ministri interessati non intendono fare revocare tale assurdo atto di affitto o comunque imporre il ritorno dei pescatori sul lago per il loro tradizionale lavoro in difesa del loro stesso diritto alla vita.

(18957)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se siano a conoscenza del trattamento subito da tale Sergio Fumani nel corso di un interrogatorio nella sede della squadra mobile a Trieste. Le notizie riportate dalla stampa locale in merito a tale caso risultano estremamente gravi, in quanto il Fumani, nel corso di un interrogatorio, avrebbe riportato la frattura del setto nasale, con imponente emorragia, ematoma alla regione sottorbitaria e fratture multiple costali. Successivamente, in seguito all'allarme suscitato nell'opinione pubblica dalle notizie diffuse, il Fumani — che era stato ricoverato all'ospedale Maggiore — venne trasferito all'infermeria delle carceri giudiziarie.

« Indipendentemente da ogni considerazione sul genere di reato imputatogli o sulla sua colpevolezza, appare quanto mai grave la notizia delle violenze che il Fumani avrebbe subito e che sarebbero in contrasto con l'articolo 73 della Costituzione repubblicana ("È punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizione di libertà"), come pure con la Dichiarazione dei diritti dell'uomo, sancita dall'O.N.U. e sottoscritta dal nostro paese (punto 5°: "Nessun individuo potrà essere sottoposto a tortura o a trattamenti e punizioni crudeli, inumane o degradanti"). Pertanto, l'interrogante sollecita l'urgente interessamento dei ministri interrogati al fine di accertare i fatti e di stabilire eventuali responsabilità.

(18958)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali difficoltà si frappongono al realizzarsi della volontà, più volte espressa dall'amministrazione centrale, circa la trasformazione

dell'Accademia di belle arti di Perugia in una istituzione statale.

« L'interrogante ritiene infatti che Perugia e l'Umbria meritino, per l'accademia, il riconoscimento della statizzazione che, per l'ente, significa prestigio e mezzi d'espansione e, per il personale docente, amministrativo e subalterno, un rapporto di lavoro giuridicamente più certo ed economicamente più conveniente.

(18959)

« BALDELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i provvedimenti che intenda disporre, al fine di sanare le gravi lacune che da anni si registrano nell'attività produttiva del settore lavorazioni conee e pelli in provincia di Napoli, che si manifestano presso la quasi totalità delle aziende nei seguenti modi:

costante evasioni ai contratti collettivi e alle leggi sociali, in modo particolare;

sui sistemi e condizioni insalubri di lavoro;

sull'eccessivo orario di lavoro straordinario che viene imposto alle maestranze;

sugli scarsi mezzi protettivi messi in essere nella produzione;

sui criteri d'impiego della manodopera femminile e degli apprendisti;

in materia di regolamentazione e registrazione dei dipendenti, presso gli istituti assicurativi e mutualistici.

« L'interrogante sottolinea, in particolare, la necessità che il ministro disponga accertamenti sanitari in tutte le aziende della conca di Napoli, al fine di acclarare le conseguenze provocate dagli acidi usati alla salute dei lavoratori.

« L'interrogante sollecita nuove misure aggiuntive alle attuali, per mettere in grado l'ispettorato del lavoro di Napoli di poter far fronte alle aumentate esigenze sorte dai provvedimenti legislativi nuovi, che trovano scarsa applicazione e rispetto da parte dei sopra richiamati industriali.

(18960)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali provvedimenti intenda prendere in relazione alla situazione creata dalla persistente carenza di un provvedimento legislativo che regoli la posizione giuridica ed economica dei funzionari italiani chiamati a prestare servi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1961

zio presso Organismi internazionali di cui l'Italia fa parte.

« Il presumibile decorso di un ulteriore notevole lasso di tempo prima dell'approvazione definitiva di un apposito provvedimento, già approvato dal Consiglio dei ministri in data 23 dicembre 1960, ora pendente presso il Senato della Repubblica, è infatti causa del perdurare di una stridente situazione di disparità di trattamento fra i dipendenti dei diversi Dicasteri.

« Mentre alcuni Ministeri hanno finora autorizzato il distacco di funzionari, sospendendone il trattamento economico in Italia, altri, quali ad esempio il Ministero dell'industria, permettono il cumulo delle due remunerazioni. Il Ministero di grazia e giustizia al contrario, ha sempre negato ogni distacco, tanto che due magistrati, cui era stato offerto un posto presso il Servizio giuridico degli esecutivi europei a Bruxelles, sono stati recentemente richiamati in servizio in Italia dal Consiglio superiore della magistratura a grave scapito della partecipazione italiana a tale servizio.

« L'interrogante chiede al Presidente del Consiglio dei ministri se non ritenga opportuno, pertanto, emanare urgenti provvedimenti onde por fine alle attuali sperequazioni di trattamento e rendere possibile la presenza anche di magistrati italiani presso i servizi delle Comunità europee; tenuto conto soprattutto della presenza di magistrati degli altri Stati membri delle comunità distaccati dalle rispettive amministrazioni nazionali, ed al fine di evitare che la partecipazione italiana a tali servizi europei venga compromessa a favore degli altri Stati membri.

(18961)

« BADINI CONFALONIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, al fine di conoscere se risponda al vero che la composizione del consiglio superiore che riesaminò i lavori delle commissioni giudicatrici dell'ultimo concorso per la promozione a consigliere di Corte di appello ed a consigliere di Corte di cassazione era inficiata di nullità assoluta per il fatto che tra i suoi componenti vi era il consigliere Carnesecchi, fratello di uno dei candidati, promosso nel concorso per l'appello;

se è vero che la commissione esaminatrice trascurò preventivamente di predeterminare i criteri di massima;

se è vero che nei verbali della commissione manca del tutto la motivazione.

(18962)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se risponda al vero la notizia relativa al ventilato provvedimento che vivo allarme ha creato nella cittadinanza di Paternò (Catania), della probabile soppressione della linea ferroviaria Motta Santa Anastasia-Paternò-Regalbuto.

« Ciò determinerebbe, infatti, un serio danno a migliaia di famiglie, che traggono i mezzi di vita dalla lavorazione degli agrumi della plaga etnea e della piana di Catania, in quanto numerosi commercianti sarebbero costretti a trasferire le loro attrezzature nel capoluogo.

« D'altra parte la soppressione della linea in questione non trova giustificazione alcuna sul piano tecnico ed economico, poiché la presunta passività di gestione viene smentita dai dati statistici relativi al traffico ferroviario in parola.

(18963)

« TURNATURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non ritengano necessario adottare provvedimenti che pongano fine alle forme di sfruttamento cui vanno incontro le ragazze italiane che lavorano « alla pari » in Gran Bretagna ospiti di famiglie inglesi. In questi ultimi anni, il fenomeno della emigrazione di ragazze *au pair* ha assunto ampie proporzioni. Il rapporto tra le giovani emigrate — che si recano in Inghilterra per studiare l'inglese — e le famiglie ospitanti va perciò ordinato su precise basi legislative e sottratto alla incontrollabile discrezione delle parti. La stampa italiana e inglese ha spesso denunciato la gravità della situazione determinata dalla facilità con cui le ragazze, che in teoria dovrebbero essere trattate come gradite ospiti, vengono invece adibite ai lavori più pesanti della casa. Ciò è illustrato in una recente inchiesta del giornalista Antonio Spinoso, apparsa sul n. 25 di *Settimo Giorno* del 20 giugno 1961. Le autorità britanniche hanno formulato un regolamento amministrativo della materia rivelatosi del tutto insufficiente. È pertanto augurabile che da parte del nostro Governo si risolva alla radice il grave problema che interessa circa ventimila ragazze italiane temporaneamente emigrate in Inghilterra.

(18964)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, in ordine alla più sollecita conclusione dei lavori per la costruzione del nuovo rione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1961

I.N.A.-Case alla contrada Villa Longo del comune di Matera.

« Come è, infatti, noto, tale costruzione ebbe inizio molti anni or sono (la data di pubblicazione del bando di concorso rimonta a circa cinque anni), e, prima, difficoltà di ordine burocratico, poi altri motivi di ordine tecnico, ne hanno sinora ritardato il completamento. All'inizio dello scorso anno, poi, a seguito di un maggiore impegno degli enti interessati, furono superate le difficoltà amministrative che ostavano all'avvio della fase finale, onde sembrò che, entro breve tempo, gli alloggi si sarebbero potuti consegnare.

« Ma a tutt'oggi, invece, tale speranza non si è tradotta in realtà ed i lavori proseguono con estrema lentezza.

« L'interrogante, pertanto, confidando nella nota sensibilità e nel dinamismo del ministro, invoca un suo diretto intervento al fine di ottenere la più urgente conclusione dei lavori e, quindi, l'assegnazione degli alloggi alle famiglie che li attendono da circa cinque anni.

(18965)

« TANTALO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, in ordine alla più volte invocata, sollecita realizzazione di un ostello-centro internazionale di cultura per la gioventù, in Matera.

« Come è, infatti, noto, questa pratica, promossa con apprezzabile tenacia dai giovani all'Associazione italiana alberghi per la gioventù di Matera, si trascina da molti anni, con promesse, assicurazioni, impegni che poi, all'atto pratico, non vengono né mantenuti né rispettati.

« Recentemente, poi, a seguito del parere espresso dalla segreteria nazionale dell'A. I.G., il Ministero del turismo e dello spettacolo è sembrato assumere un atteggiamento negativo nei confronti della suddetta realizzazione, con ciò ignorando e trascurando del tutto il parere favorevole, sulla scorta di una ampia abbondante documentazione, dell'Ente provinciale del turismo di Matera, che, nella materia, ha esclusiva e specifica competenza.

« Ora appare del tutto ovvio come le considerazioni della segreteria nazionale dell'A. I.G. siano state suggerite da ragioni non caratterizzate, nemmeno in parte, dalla necessaria, obiettiva e leale valutazione della questione, ma piuttosto, dalla preoccupazione di evitare lo storno di fondi che, certo a parere della ripetuta segreteria, potrebbero essere impiegati più proficuamente in altre località, eventualmente già affermate sotto il

profilo turistico. Ma non v'è chi non veda, d'acchitto, la grave e inconciliabile contraddizione esistente tra questa posizione e gli obiettivi che gli alberghi della gioventù, in una vasta azione connessa con gli orientamenti del Governo per lo sviluppo turistico delle zone meno note del paese, si propongono di realizzare. Contraddizione tanto più rimarchevole in quanto è di pregiudizio nei confronti di un'opera da realizzare nella provincia di Matera, protesa, come tutto il Mezzogiorno, verso una radicale trasformazione sociale ed economica.

« Per le ragioni esposte, l'interrogante confida che il ministro del turismo e dello spettacolo, con la sua nota sensibilità, vorrà disporre il più approfondito esame di tutta la questione e, in conseguenza, la sollecita realizzazione dell'opera invocata.

(18966)

« TANTALO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se risponda a verità che, anteriormente all'entrata in vigore della legge n. 90 del 5 marzo 1961 (nuovo statuto giuridico per gli operai dello Stato) comportante, tra l'altro, l'abolizione di ogni forma di rapporto e di lavoro precario e, quindi, l'inquadramento in ruolo di tutto il personale operaio dipendente dalla pubblica amministrazione, si sia provveduto dall'A.N.A.S. all'illecito licenziamento di numerose unità di personale operaio non di ruolo, assumendo però nel contempo nuovo personale.

« Detti provvedimenti di licenziamento, se attuati, costituirebbero una evidente violazione dello spirito della legge, tale da dare luogo alla più ampia azione in sede giurisdizionale a tutela dei lavoratori colpiti anche dopo aver prestato servizio per venti-trenta anni, nonché un palese tentativo per eludere, in ispregio alla volontà del Parlamento, gli intenti dei legislatori tesi a sistemare definitivamente gli operai statali non di ruolo; e ciò sia nell'interesse della pubblica amministrazione sia con riguardo alle legittime esigenze degli operai stessi.

« Si chiede altresì di conoscere se il ministro intenda provvedere alla revoca dei suddetti illegali licenziamenti, rendendo così giustizia ai lavoratori colpiti.

(18967)

« NANNUZZI, LUZZATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno prorogare congruamente il termine di scadenza

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1961

delle denunce di variazione dei carichi aziendali per i coltivatori diretti, coloni e mezzadri, fissato, analogamente a quanto stabilito per gli altri lavoratori agricoli, al 31 luglio 1961.

« Ciò in considerazione del fatto che gli interessati sono informati delle singole posizioni assicurative, per la prima volta dalla entrata in vigore della legge sull'assicurazione di invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri, con elenchi la cui pubblicazione in molti comuni è ancora in corso, e che avranno validità quinquennale.

« Segnala l'interrogante che molti obbligati all'assicurazione predetta potrebbero perdere il diritto agli accrediti dal 1957, ove, per difetto di informazione, data la brevità del tempo disponibile, non potessero provvedere entro il detto termine ai richiesti adempimenti integrativi.

(18968)

« PUCCI ERNESTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze, dell'interno, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non ritengano di promuovere gli opportuni provvedimenti, anche in sede legislativa, intesi a venire incontro al gravissimo disagio nel quale versano le piccole aziende agricole del territorio di Pizzo Calabro i cui fondi sono stati colpiti da recentissime eccezionali calamità atmosferiche, mediante:

a) la sospensione prima e lo sgravio poi delle imposte, sovraimposte ed addizionali;

b) la sospensione del pagamento dei contributi unificati;

c) la distribuzione gratuita di grano da seme;

d) l'erogazione di sussidi per il pagamento dei contributi per la cassa mutua dei coltivatori diretti;

e) la rateizzazione quinquennale del credito agrario di esercizio;

f) ogni altra opportuna e tempestiva provvidenza per assicurare la sopravvivenza delle aziende coltivatrici già duramente provate anche negli anni decorsi.

(18969)

« PUCCI ERNESTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali vie ritiene che la società petrolifera molisana, la quale ha chiesto da mesi la installazione in Frosolone (Campobasso) di un distributore di benzina Shell, debba seguire per sapere se la

richiesta è stata accolta o respinta. Eppure il Governo afferma di continuo che la iniziativa privata va incoraggiata!

(18970)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non intenda intervenire presso la società autolinee Zeppieri, che:

1°) non applica la legge 1054 del 23 settembre 1960 (estensione del regio decreto dell'8 gennaio 1931 sulla stabilità dell'impiego);

2°) non rispetta gli accordi liberamente sottoscritti presso il Ministero dei trasporti M.C.T.C. in data 3 maggio 1961 alla presenza del direttore generale ingegner Firpo;

3°) ha proceduto a illegali licenziamenti e alla sospensione di circa 40 lavoratori senza attenersi alle disposizioni di legge di cui sopra;

e se non ritenga opportuno giungere alla revoca della concessione, ove la ditta stessa continui a non ottemperare alle norme di legge vigenti e a non rispettare gli accordi sottoscritti.

(18971)

« ROMANO BRUNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere come possa ulteriormente giustificarsi — anche malgrado le assicurazioni che furono date in proposito dal ministro stesso oltre un anno addietro in risposta ad altra interrogazione n. 10960 — la continuazione della gestione commissariale nel consorzio di bonifica della Valle del Liri, che dura ormai da oltre undici anni, ad onta delle ripetute richieste e proteste dei contribuenti interessati.

« L'interrogante chiede di sapere se il ministro sia informato, onde valutare esattamente la gravità della anormale situazione:

1°) che il funzionamento di detto consorzio, che non dispone ancora di un minimo di organizzazione per i servizi amministrativi e tecnici, è praticamente nelle sole mani del commissario straordinario, il quale, per la parte tecnica, si serve di un professionista privato, cui affida, con criterio del tutto discrezionale ed incontrollato, tutti gli incarichi relativi, mentre, quel che è più grave, con questo molto sommario e discutibile sistema si è proceduto, in questi anni, alla esecuzione di opere per il notevole importo di alcuni miliardi di lire;

2°) che, per quanto riguarda la parte amministrativa, vi è un fortissimo malcontento fra i consorziati, a causa soprattutto delle modalità di imposizione e di esazione dei con-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1961

tributi, mentre per quanto riguarda la parte tecnica, gravi e motivate critiche vengono fatte alla impostazione, al coordinamento ed alla esecuzione delle opere;

3°) che è opinione generale che pressoché inutile sia, nella denunciata situazione, la istituzione di una consulta, a proposito della quale, peraltro, si lamentano già incongruenze e manchevolezze, che aggravano il pregiudiziale suddetto giudizio negativo.

« L'interrogante chiede pertanto di sapere se il ministro, rendendosi conto della gravità formale e sostanziale della situazione, intenda intervenire — con la urgenza che il caso richiede e cioè senza generici rinvii a formalità procedurali — a sanare rapidamente la situazione stessa ed a disporre intanto, con tutte le opportune e necessarie garanzie, una indagine completa e rapida su tutta l'opera della lamentata e deprecata gestione commissariale.

(18972)

« CAMANGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della sanità, per conoscere i motivi che inducono il suo Ministero a non versare al « Centro di rieducazione motoria » per il ricupero dei poliomielitici le rette di degenza a carico del Ministero stesso; per sapere se non crede il ministro che il riferimento alla eventuale mancanza di fondi, in un periodo nel quale la girandola dei miliardi stanziati per i vari piani fa venire le vertigini, sia una giustificazione senza riscontro nella realtà o comunque priva di senso logico;

per sapere se intenda porre immediato rimedio a tale carenza, tranquillizzando nello stesso tempo i dirigenti dell'istituto e i genitori degli assistiti e assicurandoli sulla continuità delle cure.

(18973) « INVERNIZZI, RE GIUSEPPINA, DIAZ LAURA, VIVIANI LUCIANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente disporre affinché siano assegnati, come in precedenza assicurato, n. 2 locomotori Diesel alla linea ferroviaria Calalzo-Padova, la cui importanza, specie da un punto di vista turistico, mal si concilia con la vetustà e la inadeguatezza del materiale rotabile attualmente in funzione, causa frequente di rilevantissimi ritardi e di scomodità per i viaggiatori.

(18974)

« MARZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se è al corrente del grave disagio nel quale viene a tro-

varsi la categoria veterinaria della provincia di Messina, in seguito al fatto che la commissione provinciale di controllo si è rifiutata finora di riconoscere i minimi di stipendio dei veterinari comunali deliberati dalla G.P.A. con decorrenza 1° luglio 1960, né ha provveduto direttamente a fissarli, dato che detta commissione si dichiara competente al riguardo.

« L'interrogante fa presente che detta commissione ha congelato da oltre un anno la liquidazione dei diritti concernenti la tabella B per le prestazioni d'interesse privato che non comportino rilascio di certificati ufficiali.

« Il disagio dei veterinari della provincia di Messina è ancora più grave, quando si pensa che molti comuni da quasi un anno non corrispondono gli stipendi, mentre pagano puntualmente gli altri impiegati.

« L'interrogante chiede pertanto che cosa intenda fare il ministro dell'interno per urgentemente ovviare a tale gravissimo inconveniente, al fine di evitare ulteriormente lo sciopero già indetto.

(18975)

« GRAZIOSI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

MINELLA MOLINARI ANGIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINELLA MOLINARI ANGIOLA. Sollecito lo svolgimento della interrogazione presentata da me e da altri colleghi del mio gruppo sui recenti avvenimenti di Algeria e sull'atteggiamento del Governo italiano al riguardo.

LUZZATTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. I deputati facenti parte del direttivo del gruppo del partito socialista italiano hanno presentato una interrogazione sullo stesso argomento. Ne sollecito anch'io lo svolgimento.

CODACCI PISANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODACCI PISANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Interesserò subito il ministro degli esteri, cui riferirò la richiesta dei colleghi Minella Molinari Angiola e Luzzatto.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Chiedo di parlare.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1961

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Sollecito lo svolgimento di una interrogazione che con altre colleghe ho presentato in merito alla situazione dell'Ente per la protezione morale del fanciullo.

PRESIDENTE. Onorevole Scelba, può dire qualche cosa in ordine a questa richiesta?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Il Governo risponderà dopo la discussione della mozione di sfiducia.

MONTANARI OTELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTANARI OTELLO. Alcuni giorni or sono ho presentato una interpellanza sul diffondersi della poliomielite nel nostro paese, in considerazione del grave allarme che il fatto suscita nelle famiglie italiane. Ne sollecito lo svolgimento.

PRESIDENTE. Il ministro competente mi fa sapere che subito dopo il 10 luglio sarà pronto a rispondere. Mi auguro, anzi, ultimata la discussione della mozione di sfiducia, di poter dedicare — se la Camera lo consentirà — una seduta appunto allo svolgimento di queste interrogazioni e interpellanze urgenti, compresa quella per il formaggio « grana ».

La seduta termina alle 20,25.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10:

1. — Svolgimento della proposta di legge:

MACRELLI e ANDREUCCI: Istituzione del Tribunale di Cesena (3047).

2. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli (1669);

e delle proposte di legge:

CAPRARA ed altri: Provvedimenti per il comune di Napoli (*Urgenza*) (1207);

LAURO ACHILLE ed altri: Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della città di Napoli (*Urgenza*) (1384);

— *Relatori*: Rubinacci, *per la maggioranza*; Roberti; Caprara; Avolio, *di minoranza*.

3. — Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (2770 e 2770-bis) — *Relatori*: Lombardi Giovanni, *per la maggioranza*; Busetto e De Pasquale, *di minoranza*.

4. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Istituzione di una quarta Sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di pensioni di guerra ed altre disposizioni relative alla Corte dei conti (1748) — *Relatore*: Cossiga.

5. — Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (2766) — *Relatore*: Amatucci.

6. — Discussione del disegno di legge:

Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (547) — *Relatore*: Ripamonti;

del disegno di legge:

Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili e modificazioni al testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 (589);

e delle proposte di legge:

CURTI AURELIO ed altri: Modificazioni al testo unico delle leggi sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, per l'applicazione dei contributi di miglioria; alla legge 17 agosto 1942, n. 1150, per i piani regolatori particolareggiati e nuove norme per gli indennizzi ai proprietari soggetti ad esproprio per l'attuazione dei piani medesimi (98);

NATOLI ed altri: Istituzione di una imposta annua sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento dell'edilizia popolare (212);

TERRAGNI: Istituzione di una imposta comunale sulle aree per il finanziamento di lavori pubblici (429);

PIERACCINI ed altri: Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili (1516);

— *Relatore*: Zugno.

7. — Votazione per la nomina di:

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 6 LUGLIO 1961

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore:* Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franco;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore:* Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore:* Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore:* Bisantis.

10. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122 recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore:* Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI